ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. — anno 18, sem. 10, trim. 5 | anno 22, sem. 12, trim. 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » — 37, 20, 10 | 44, 24, 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. — anno 24 | anno 28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » — 48 | 55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 17 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 17 Novembre 1897 Num. 317

ROMA, 16 novembre 1897

Le notizie che ci sono trasmesse dal nostro corrispondente ateniese rispetto alla nomina del governatore di Creta sono nuovo documento dell'incertezza che domina fra le potenze e della strana soggezione — stiamo per non dir altro — che incute loro la Turchia. Quando vediamo la Porta cercare di strappare alla Grecia, nella trattative per la pace definitiva, più di quanto non le sia stato concesso dai preliminari, non possiamo accusarla di voler sovrapporsi alle potenze o frustrarne gli intendimenti amichevoli per la sua rivale sconfitta. Essa non fa che profittare della situazione in cui le stesse potenze l'hanno posta lasciando imprecisate certune disposizioni dei preliminari; e precisamente quelle che più si prestavano a disputa. Ma quando la vediamo opporre veti alle decisioni delle potenze relative alla nomina del governatore di Creta, e le potenze appigliarsi ad un mezzo termine, ad una risoluzione che non risolve, tutto sperando più dai benefici del tempo e dall'abilità del loro mandatario *pro tempore* che dalla loro energia, non possiamo non concludere ad uno stato d'animo che confina col terrore dell'ignoto.

La stessa discussione che si fa per decidere se lo Schaeffer, il quale sarebbe non il governatore definitivo di Creta ma un delegato degli ammiragli a pacificarla, debba o no portare il *fez*, nell'apparente ridicolo che la riveste, ha un significato importantissimo. Il *fez* è un copricapo che ha una speciale indicazione di origine, di religione, di sudditanza; chi lo porta è turco. Ora, mettendoselo, lo Schaeffer, quantunque cristiano, verrebbe a far conoscere, con un distintivo tangibile, che l'autorità a lui deferita dagli ammiragli l'eserciterebbe a nome del sultano. Fatto codesto che forse gli renderebbe assai più difficile l'esercizio del delicato mandato, non solamente per il significato diretto che avrebbe, ma anche perchè più profondamente radicherebbe nell'animo dei cretesi il convincimento che, per il raggiungimento dei loro desiderî, devono fare specialmente assegnamento su loro stessi. E la questione cretese continuerà a disegnarsi come un grande punto interrogativo nella situazione orientale.

Invero, mentre il concerto europeo balena, i cretesi si sono affermati in modo, per dire così, irrimediabile. La bandiera cretese che essi hanno inalberata ad Akrotiri in luogo della Grecia, è tutto un programma. Il campo bianco della bandiera è quadripartito da una grande croce nera, e nel parallelogramma superiore accanto all'asta, sta, in piccolo, la croce bianca in campo azzurro; cioè la bandiera greca. Ora, non abbiamo qui, apertamente espresso, il dolore del presente e le speranze del domani? E, di fronte a tali sentimenti, come è possibile attendersi la pacificazione costesa dalla paura di offendere le suscettibilità turche, da cui il concerto europeo si presenta animato?

Questa paura delle potenze, intanto, infonde nella Porta strane audacie. Un suddito austriaco venne in Mersina, fatto segno ad angherie; contro cui il governo di Vienna protestò chiedendo soddisfazione ed indennizzi; e mentre protestava mandò a Mersina una sua nave da guerra. Orbene, il governo turco non si mostrò gran fatto premuroso di dare le soddisfazioni chieste: e ci vollero la minaccia dell'ambasciatore austro-ungarico di fare le sue valigie, e la prospettiva dell'intervento del concerto europeo — questo *Deus ex machina* delle grandi occasioni — perchè la Porta si decidesse non a concedere ciò che le si chiedeva dal barone Calice, ma a lasciare intendere che lo avrebbe concesso. Ah, non così avrebbe tergiversato la Porta se l'Europa non l'avesse abituata all'impunità!

L'incidente di Mersina dimostra che le condizioni interne della Turchia sono sempre così precarie come prima che le potenze pronunziassero la parola *riforme*; dimostra che v'è tutto un lavoro giuridico e morale da rifare in Turchia, e che la Grecia ha quindi ragione di non voler cedere sul tema delle capitolazioni; dimostra che la guerra greco-turca fu un doloroso diversivo dalla questione principale della riorganizzazione turca, di cui la Turchia ancora approfitta, s'è ha rincrudita. Questo, ed altro ancora dimostra quell'incidente. Servirà esso a qualche cosa? Sarà coscienziosamente e meditato? Dovrebbe esserlo, ma non lo crediamo. Ottenute le soddisfazioni che chiede, l'Austria-Ungheria non se ne ricorderà più. In fondo, ogni membro del concerto europeo è governato dall'egoismo. Si sa che il Governo turco vuol riorganizzare la sua flotta: nuovo indizio delle sue velleità di resistenza. Or bene, mentre la Germania non pensa che ad averne affidati i lavori, la Russia, a quanto ci riferisce la *Reuter*, ha fatto sapere alla Porta che se ha danari da spendere deve prima pensare a pagarle l'indennità che le deve per la guerra del 1878. Oh il bel concerto europeo, da cui lord Salisbury continua a voler far balzar fuori la Confederazione! Finora non ne balza fuori che l'*ora pro me*. E questo è il male!

Dal Sudan al Mar Rosso

Il telegrafo ci ha dato notizia in questi giorni dell'ardito viaggio compiuto da cinque giornalisti inglesi da Berber a Suakim, a traverso un paese vergine di orme europee dallo scoppio della rivoluzione mahdista in poi, e pericoloso, specialmente nel primo tratto, per la presenza sull'Athara delle orde di Osman Digma. Ma questa traversata, oltre al costituire un titolo di onore per i nostri confratelli inglesi che l'hanno compiuta, ci fornisce un criterio per giudicare delle imprese più o meno meditate che gli speculatori annunziano e caldeggiano fin da quando è cominciata seriamente l'avanzata degli anglo-egiziani su Khartum.

Infatti dicono i viaggiatori corrispondenti che una ferrovia che congiunga il Nilo di Berber con Suakim se non si presenta impossibile, perchè nulla riesce impossibile alla tecnica moderna, riuscirebbe certo sommamente dispendiosa per la costruzione e per l'esercizio. A loro avviso le due strade da studiarsi sarebbero o quella del Nilo o quella di Massaua, e tra di esse il governo anglo-egiziano sarà chiamato a pronunciarsi. E contro quella di Massaua, la più breve e conveniente sotto ogni rispetto, non si affacciano che delle difficoltà doganali.

Noi, che abbiamo sempre sostenuta questa verità, dal cui riconoscimento traevamo la convinzione dell'utilità del dominio di Cassala, non possiamo non essere lieti di una testimonianza che nessuno oserà dire interessata o preoccupata.

Chi volesse una riprova della giustezza delle nostre convinzioni non avrebbe che ad osservare come per l'occupazione di Cassala gli anglo-egiziani sieno in certa guisa costretti a far passare le loro truppe da Massaua, per evitare i disagi e i pericoli che offre l'arida e pietrosa vallata del Langheb.

Siamo anzi convinti che se i giornalisti inglesi avessero avuto agio di conoscere la linea più interna Massaua, Adi Ugri, Arresa, Mai Mafalès, Gasch, Tumat, questa avrebbero additato ai loro connazionali come la vera concorrente della linea del Nilo, concorrente per il commercio che ne scende il ramo *azzurro*, rispettosa per quello che ne percorre il *bianco*. E le difficoltà doganali non si sarebbero affacciate alla loro mente se avessero ricordato che il trattato del 1891 le contempla e le risolve in parte.

Il nostro pensiero rispetto alla provincia fertilissima del Taka, lo abbiamo espresso molte volte e non conviene cadere in ripetizioni; ormai Cassala va ad arricchire l'Egitto e sia, ma l'idea di una strada comune che mantenga sulle vie sue proprie il commercio del Sudan orientale e non lo distolga forzatamente dal suo porto naturale, Massaua, potrebbe, ci sembra, essere la base di una intesa più intima con l'Inghilterra rispetto alla politica delle due nazioni in Africa, intesa che togliendo di mezzo passati e minuscoli equivoci, rafforzerebbe e completerebbe il programma che le due nazioni hanno comune nel Mediterraneo.

Sono ammirevoli gli sforzi fatti dagli anglo-egiziani verso la confluenza dei due Nili, e con mezzi relativamente scarsi, durante l'anno che volge al tramonte; ma ormai è inutile farsi illusioni: le difficoltà che all'Inghilterra si oppongono da potenze europee e da popoli indigeni sono così gravi da lasciare dubitare se, isolata, essa potrà venirne a capo senza transazioni, cioè senza danno dell'avvenire commerciale dell'Egitto. Ora il caso vuole che le difficoltà siano comuni così all'Inghilterra come all'Italia, ed uno studio imparziale della questione mostrerebbe assai chiaramente che la debolezza nostra contribuì al nostro insuccesso quasi altrettanto quanto l'abbandono in cui ci lasciarono gli anglo-egiziani, e che i danni della nostra sconfitta pesano ora, più che non fosse lecito prevedere, sulla politica africana dell'Inghilterra medesima.

Le spedizioni francesi penetrate nella valle del fiume delle Gazzelle stanno per riunirsi con le spedizioni etiopiche, capitanate da francesi e partite da Addis Abeba, in Fascioda, se pure non si sono già riunite, e le alte valli dei due Nili, il bianco e l'azzurro, con quelle dei loro maggiori confluenti sono chiuse o stanno per chiudersi ad Alessandria.

Chi potrebbe dire l'influenza di un patto che legasse italiani ed inglesi, in un comune programma, che ne sposasse i comuni interessi? Dell'unione degli italiani battuti ma non disprezzati, con gl'inglesi temuti quanto si possa dire dalle popolazioni etiopiche e dai loro capi?

L'argomento ci sembra abbastanza grave da meritare l'attenzione dei governi locali, e quella degli uomini che in Europa reggono le sorti dei due paesi.

Vedere in 3ª pagina gli ultimi telegrammi sulla questione Dreyfus.

Un articolo del „Figaro" sull'accordo anglo-italiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 2 pomer. — (Jacopo). Walfrey stampa nel *Figaro* un articolo assai interessante in cui, con intonazione cordiale, fa la storia dell'accordo anglo-italiano, commentando la pubblicazione fatta nella *Nuova Antologia* dal marchese Cappelli.

Walfrey conferma che Robilant ebbe l'idea persistente di quest'accordo fino dal 1887. Crispi, col suo impeto solito, per odio alla Francia, lo continuò.

Corti essendo ambasciatore a Londra, e non dividendo queste idee, Crispi gli telegrafò: Non ci comprendiamo. Rimettete l'ambasciata a Catalani. »

Questi, per lunghi mesi, reclamò il trattato ma l'Inghilterra non lo fece, ostandovi una impossibilità costituzionale; ma un accordo veramente si fece e l'invio di lord Dufferin a Roma segnò il punto culminante di quei negoziati che Fergusson in Parlamento definì uno scambio di vedute.

L'accordo in proporzioni ridotte che esiste da dieci anni preoccupò a varie riprese il Governo di Francia; oggi, dopo l'avvertimento del discorso Salisbury sarebbe imprudente perderlo di vista.

Esso è embrional ma precisamente perchè gli mancò finora l'occasione di essere attuato. Qualora sorgesse un incidente nel Mediterraneo, le due marine si vedranno agire insieme; in 24 ore l'accordo si trasformerà in alleanza formale.

Walfrey osserva che la stampa d'Inghilterra e d'Italia sempre reciprocamente benevola, facilità tale situazione. Quanto alla nube che appare nelle divergenze fra la Germania e l'Inghilterra, le quali possono nel caso di avvenimenti importanti mettere in bilico l'Italia, la prudenza consiglia a non darvi un gran peso.

Il passo fatto da Goluchowski nel preciso momento in cui aveva luogo la mobilitazione della flotta italiana, è indizio degli sforzi che fa l'Austria per ristabilire l'armonia fra Guglielmo e Salisbury.

Conchiude col dire:

« Non dobbiamo essere pessimisti ma neppuro ottimisti. »

La Germania e la Cina

COLONIA, 16. — La *Koelnische Zeitung* annunzia che la divisione degli incrociatori tedeschi dell'Asia Orientale ha sbarcato truppe nel golfo di Kiaut-Schau, per obbligare la China ad accogliere le domande di soddisfazione presentate dal governo tedesco, in seguito all'eccidio di due missionari tedeschi e alla distruzione della missione tedesca di Yent-chu-fu.

×

BERLINO, 16, ore 12.18 p. — (*Hermann*). Molti giornali esigono che la Germania tragga profitto dall'occasione favorevole e costringa la China a cederle una stazione navale. Essi esprimono la speranza che il distaccamento di marinai sbarcato a Kiaut-Schau vi resti e conservi quel porto come pegno.

Nei circoli politici e coloniali si crede fermamente che Kiaut-Schau verrà annesso ai possedimenti germanici, tanto più che questa annessione non lederebbe nè gli interessi della Russia nè quelli dell'Inghilterra. Quel porto infatti, divide la sfera degli interessi russi da quella degli interessi inglesi.

I quattro legni da guerra tedeschi che già si trovano a Kiaut-Schau hanno un equipaggio di 1437 uomini; altre due navi da guerra con 709 uomini vi arriveranno quanto prima.

Tutti i giornali, senza distinzione di partito, lodano l'azione risoluta del governo.

In Grecia ed in Creta

(Nostro telegramma partic.)

ATENE, 16, ore 10 ant. — (*P.*) Nella votazione d'ieri per la nomina del presidente della Camera i tre ministri che sono deputati si sono astenuti dal votare, onde fosse ben chiaro che il ministero non poneva la questione di fiducia sulla elezione del presidente; nondimeno la nomina del deputato Bonmas, cognato del Macromichalis, portato all'ultima ora dai delyannisti come candidato loro, in luogo del Macromichalis, che precedentemente era stato prescelto, è considerata da tutti come un indebolimento della posizione del ministero Zaimis, a cui è stata tolta l'autorità proprio quando ne aveva più bisogno.

Non è certo che i delyannisti vogliono profittare della loro posizione per far cadere il ministero quando presenterà la legge sul contratto finanziario, ma è fuor di dubbio che essi lo faranno cadere prima che lo sgombero della Tessaglia sia un fatto compiuto affinchè non abbia esso balìa di sciogliere la Camera e fare le elezioni.

Il Consiglio di disciplina ha deciso di mettere a riposo il capitano Raftopulo e di deferire alla Corte marziale l'ing. Anastasiou, ambedue impiegati, come sapete, nella lenta fecondità delle torpediniere che sarebbero state durante la guerra greco-turca munite soltanto delle torpedini di manovra.

La scelta di Schaeffer a governatore di Creta è definitivamente fissata da tutte le potenze. Adesso si discute soltanto se egli debba o no portare il *fez*.

Sembra che, porti o no il *fez*, egli non avrà titolo di governatore; ma sarà soltanto delegato dagli ammiragli a governare l'isola provvisoriamente, fino alla sua pacificazione. Questo sarebbe stato deciso dalle potenze per vincere indirettamente l'opposizione che il Sultano faceva alla nomina dello Schaeffer. Circa il governatore definitivo nessuna decisione è stata ancora presa.

×

LA CANEA, 16, ore 9 ant. — (*Spak*). — Il maomettano che negli ultimi dibattimenti dal tribunale internazionale era stato condannato al carcere a vita, per aver ferito mortalmente un carabiniere italiano, fu trasportato da una cannoniera francese in un posto turco, dove venne riposto il processo davanti al tribunale turco, che assolse il reo il quale venne immediatamente posto in libertà.

Il tribunale internazionale che aveva condannato il maomettano, era presieduto dal tenente Rappel dell'90° fanteria austro-ungarico.

Durante il processo, temendo gli ammiragli che potessero succedere disordini, avevano preso provvedimenti di rigore; ma la popolazione rimase tranquilla.

Per l'incidente di Mersina

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 16, ore 9 antimerid. — (*L.*) Il *Neues Wiener Tageblatt* comunica che nelle acque di Mersina si trovano già due navi da guerra austro-ungariche pronte a bombardare la città, per il caso che passi il termine di giovedì fissato dall'*ultimatum* dell'ambasciatore austro-ungarico senza che la Porta abbia date le soddisfazioni che le sono state chieste.

L'ambasciatore Calice abbandonerebbe contemporaneamente Costantinopoli.

×

LONDRA, 16. — Notizie da Vienna dicono che la Turchia consente a dare all'Austria-Ungheria le soddisfazioni chieste dall'ambasciatore barone Calice per l'incidente di Mersina.

La guerra nelle Indie

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 2 pomerid. — (*Emma*). Il generale Lockhart ha annunziato alla deputazione degli Orackzais che vennero a proporre la pace, le condizioni richieste dal governo anglo indiano.

Esse sono: la restituzione di tutte le armi catturate dai ribelli durante la campagna; il disarmo di cinquecento uomini dalle loro tribù; il pagamento di una multa di trentamila rupie; ed infine un trattato di piena sottomissione.

Molti capi ribelli sono contrari a queste condizioni per la cui accettazione furono date due settimane di tempo.

Il Papa contro i carlisti

MADRID, 16. — (*Ramon*). — Il giornale *El Imparcial* affermava ieri che il Papa ha incaricato il nunzio apostolico di Madrid d'esortare il clero ed i cattolici spagnuoli ad appoggiare l'attuale dinastia, e ad opporsi energicamente all'attivissimo lavorio cui attendono in questi giorni i carlisti in pro della loro causa.

Or bene, *El Correo*, organo ufficioso del governo, riproducendo iersera tale notizia, vi aggiungeva i seguenti commenti:

Noi abbiamo serie ragioni per dubitare che i Consigli di Sua Santità sieno ascoltati col dovuto rispetto da coloro che pur si vantano di esser devoti alla Sua Santità, e specialmente da quell'immensa maggioranza del partito carlista che ogni giorno si mostra più impaziente e rivoluzionaria.

Tutti i discorsi pronunciati nei varii *meetings* testè dai carlisti nelle provincie di Guipuzcoa e Navarra ed in Catalogna; e, oltre ad essi, il linguaggio eccessivamente violento che usa quotidianamente *El Correo Español* — organo dei seguaci del pretendente — chiaramente dimostrano, del resto, che i carlisti si dispongono a lanciarsi in qualche nuova avventura sanguinosa, e che, per realizzare gli insensati loro propositi, attendono soltanto una qualsiasi complicazione nella questione di Cuba.

Perfino l'insistenza con cui essi cercano di cattivarsi — mediante lusinghe — l'adesione e l'appoggio dell'ex-generale in capo dell'esercito di Cuba, signor Weyler; e gli sforzi che fanno per provocare un qualsiasi movimento politico, provano indubbiamente che nelle file carliste predomina il desiderio vivissimo di ricorrere ai mezzi violenti.

Queste parole del *Correo* sono molto commentate.

La condanna del dottor Peters

BERLINO, 15. — Si è svolto oggi dinanzi il tribunale disciplinare per le colonie il processo contro il commissario imperiale nell'Africa tedesca, dott. Peters, per l'impiccagione arbitraria di un negro e di una negra accusati di relazioni non corrette con superiori.

Il tribunale ha annullato la sentenza pronunziata dalla Camera disciplinare, il 24 aprile scorso, la quale aveva ritenuto il dott. Peters responsabile soltanto di una parte delle accuse fattegli e l'aveva condannato alla revoca dall'impiego, ritenendolo invece colpevole di tutte le imputazioni fattegli.

Il dott. Peters è stato condannato alla destituzione ed a tutte le spese.

Per l'autonomia di Fiume

(Nostro telegr. particolare)

FIUME, 16, ore 10 ant. — (*Lic.*) Tutta la stampa ungherese si occupa diffusamente della questione di Fiume. Francesco Kossuth pubblica nell'*Egyetertes* un articolo molto ostile contro Banffy qualificando per grave errore politico la pretesa di distruggere la secolare autonomia di Fiume.

Alcuni giornali ungheresi invocano repressioni contro i cittadini di Fiume, rei di tutelare i loro diritti.

Intanto la civica delegazione fiumana aderì alla preghiera di restare in carica unitamente al podestà fino alle nuove elezioni che si faranno nel gennaio venturo.

Quattordici cittadini fiumani vennero invitati dal governo ad una conferenza che si terrà in Buda-Pest il 19 corrente. La rappresentanza civica, convocata dal podestà, decise di non parteciparvi.

Le elezioni alla Dieta tirolese

TRENTO, 15. — Ebbero luogo nei distretti rurali le elezioni dei deputati alla Dieta tirolese, in seguito all'astensione dei deputati autonomisti.

Furono rieletti tutti gli antichi deputati, tranne due i cui successori però appartengono pure al partito autonomista.

Il sultano del Marocco e i Riffani

TANGERI, 15. — Il sultano, in seguito agli atti di pirateria avvenuti nel Riff, ha richiamato il governatore della provincia riffana.

Nuova rissa fra italiani e francesi

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 16, ore 10,20 antim. — (*Jacopo*). In seguito al verdetto della Corte di Grenoble, che manda assolti tutti gli autori dei tumulti di Gavet e Bionperoux, e fra essi anche l'oste Cassagno di Gavet che aveva ucciso l'operaio italiano De Filippi, si riaccese l'effervescenza degli operai italiani che si trovano in quella regione in numero di 500.

Una parte di essi scese da Bionperoux a Gavet ed assalì l'osteria di Cassagne. Ne venne un conflitto, in cui un operaio francese rimase ferito. Cinque operai italiani sono stati arrestati dai gendarmi.

La calma però si è già ristabilita.

La morte di un dentista storico

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Il notissimo dentista americano Evans, che divenne un personaggio storico, per aver dato asilo il 4 settembre 1870 all'imperatrice Eugenia che fuggiva dalle Tuileries, è morto improvvisamente nell'età di 76 anni.

Il segreto... di Pulcinella

L'*Avanti*, il cui corrispondente milanese ha messo a rumore il campo giornalistico colle allusioni fatte a quel tale giornalista il quale avrebbe avvertito l'avvocato di Cavallini dell'imminente arresto di lui — reca oggi queste altre righe:

MILANO, 14 (*Bruton*). — Parecchi giornali milanesi riferiscono la mia corrispondenza dell'11 corr. intorno al pubblicista che avrebbe curato di far avvertire il Cavallini dell'imminenza del mandato di cattura a suo carico.

La *Perseveranza* mi invita a far nomi o non gettare il discredito su tutta la classe (!!); il *Corriere* la si associa desiderando che della cosa si occupi l'Associazione lombarda dei giornalisti; l'*Italia del Popolo* mostra di sapere il nome della persona cui accenno e stenta a credere alla notizia, tanto sarebbe mostruosa.

Il *Secolo* grida « fuori i nomi! » ritenendo altrimenti la corrispondenza una insinuazione diffamatoria.

Io mi curo del fatto più che delle persone e dei commenti. D'altra parte, la prova del fatto da me affermato è nelle mani dell'autorità giudiziaria sotto forma di una lettera diretta dal pubblicista in discorso a uno dei difensori del Cavallini.

Ad ogni modo, su tutto ciò — che certo non può ridondare mai a scapito dell'intera classe giornalistica — sono sempre pronto a dare schiarimenti all'Associazione lombarda dei giornalisti, ove ne fossi richiesto.

Un nostro dispaccio di ieri l'altro ci annunciava infatti che il corrispondente dell'*Avanti* si era presentato all'*Associazione lombarda dei giornalisti*, ed aveva declinato il nome e il cognome del direttore di un giornale milanese.

Sono passati due giorni, e l'*Associazione* alla quale tutti i giornalisti milanesi si sono rivolti perchè facesse la luce, non fiata.

O che s'aspetta a mettere fuori un segreto, che è, a Milano, e forse anche altrove, il segreto di Pulcinella?

G. B. BOTTERO

Col dottor G. B. Bottero dispare il decano della stampa liberale italiana. Nato a Nizza Marittima nel 1822 e laureatosi in medicina, (al pari di Giov. Lanza, di L. C. Farini, di Agostino Bertani) aveva cominciato nel 1848 a collaborare nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, alla quale dette, per il corso di cinquant'anni, l'opera sua e l'autorità del suo nome.

Come quel giornale conserva ancora oggi, dopo lo sviluppo preso dalla stampa in Italia, il suo antico formato, così il Bottero vi mostrò l'invitta costanza dei suoi sentimenti, che possono riassumersi in due parole: Italianità e guerra al partito clericale.

Il Piemonte, quando il Bottero vi iniziava la sua lotta, era la regione d'Italia dove il clero conservava ancora una gran parte degli antichi privilegi e dove, per il favore goduto a lungo presso la Corte, esercitava ancora una grande influenza. La resistenza alla introduzione della legislazione civile assunse in Piemonte le forme più disparate: i clericali si valsero delle armi religiose, riuscirono a penetrare nel Parlamento e non si astennero dal provocare sommosse che avrebbero potuto condurre ad una vera guerra civile.

Una schiera di valorosi che è giustizia ricordare, Felice Govean, Alessandro Borella, Norberto Rosa, sostenne insieme con G. B. Bottero l'urto dei clericali: li combattè sul terreno dei costumi come su quello della superstizione e riuscì a costituire in tutto il Piemonte quella coscienza anticlericale che, affermandosi anche negli angoli più remoti del regno, fu il più saldo sostegno dell'opera degli uomini di Stato.

Vi ha a Torino un monumento senza confronto troppo più modesto di quelli che le cresciute fortune d'Italia permisero di erigere in memoria di uomini e di avvenimenti: ma nella sua modestia eloquentissimo.

E' la colonna che, mediante offerte minime venne innalzata a commemorare l'abolizione del foro ecclesiastico. Fu quello il primo trionfo della politica liberale in Piemonte e della *Gazzetta del Popolo*, e il primo indizio di quell'attitudine che doveva a poco andare conquistare al Piemonte la simpatia e la fiducia di tutti gli italiani.

Dal punto di vista della italianità, G. B. Bottero appartenne a quella schiera di uomini moderati, i quali per altro seguirono o spinsero il conte di Cavour nella meravigliosa evoluzione che lo condusse a proclamare l'unità d'Italia e Roma capitale. Il fascino del grande uomo di Stato sopravvisse nell'animo patriottico del Bottero alla cessione di Nizza e lo indusse ad accettare dal Cavour medesimo l'incarico di recare nel 1860 al Farini a Modena e al Depretis in Sicilia, consigli di moderazione e di temporeggiamento che fu ventura rimanessero inascoltati.

Ma quando il conte di Cavour morì; e coloro i quali senza merito e titolo alcuno osarono prendere il nome di eredi del suo pensiero, inaugurando una politica di reazione e di servilità verso l'imperatore Napoleone III fino al punto di rinunziare a Roma, G. B. Bottero fu nel giornalismo piemontese il più vigoroso loro avversario; la *Gazzetta del Popolo* divenne l'organo di quel partito che, pur mantenendosi fedele al proprio carattere moderato, si propose di affrettare il compimento dell'unità in Roma, e insieme agli uomini della Sinistra, ebbe il vanto di vincere le esitazioni e le riluttanze degli avversarii e aprire la breccia di Porta Pia.

Deputato per cinque legislature (V, VI, VIII, IX e X) G. B. Bottero mantenne ed accrebbe alla Camera il numero dei suoi estimatori ed amici; ma la sua autorità continuò sempre a manifestarsi nel suo giornale; e l'articolo a G. B. Bottero attribuito prese le proporzioni di un avvenimento e spesso non rimase senza influenza nelle deliberazioni e sulle sorti dei ministri. Tanta era in tutti la convinzione che il vecchio polemista, per il perspicace e vigoroso intelletto, per l'animo limpido come specchio e non mai offuscato da interessi e da passioni meno che nobili e patriottiche, non aveva rivali nell'interpretare sicuramente e sinceramente l'opinione pubblica.

Così, confortato dalla stima e dall'affetto universali, ma specialmente dalla coscienza di avere servito la causa della libertà, della civiltà, della patria, G. B. Bottero incontrò la sua fine, lasciando ai colleghi della stampa un esempio che non sarà mai troppo fedelmente imitato.

TORINO, 16, ore 4 pom. — (*Piero*). Quantunque prevoduta, la morte di Bottero colpì dolorosamente l'intera cittadinanza.

Anche gli avversari rendono omaggio alle virtù dell'estinto.

La morte si verificò dopo lunga agonia stanotte alle 2,35 in via Santa Teresa n. 7, in una modesta camera che era anche da lavoro.

Lo scultore Tabacchi prese la maschera.

Assisterono il morente i dottori Peroni, da anni suo curante, Bozzolo, Carle e Villa.

Al momento della morte circondavano il letto il nipote Paolo Bottero, il pronipote Bertoretti ed altri amici.

Curiosa coincidenza: il venerando pubblicista morì all'ora precisa della sua nascita avvenuta il 16 novembre 1822.

Il testamento ricorda tutti gli amici e specialmente i redattori del suo giornale che amava come figli. Esso dispone la cremazione della salma non per irreligiosità ma in omaggio ai principii di igione.

Il testamento contiene pagine che sono un vero programma politico. Raccomanda ai suoi successori di continuare nel giornale i principii a cui s'ispirò la sua vita.

I funerali si faranno giovedì alle ore nove.

Le alleanze dell'Italia

e la politica parlamentare

Tra le pubblicazioni intorno alla triplice alleanza venute di recente in luce, nessuna, crediamo, può, per importanza e varietà di materia, paragonarsi a quella che pubblica il fascicolo secondo della *Rivista politica e letteraria* che uscirà domani 17 corrente.

Lo scrittore, il quale si mostra bene informato e accenna assai più che non dica, anzichè intrattenerci di qualche aneddoto intorno alla triplice alleanza, mira a mettere in evidenza un lato fin qui punto o pochissimo noto delle attività dell'alleanza stessa; attività, dobbiamo dirlo, che non uscirono dallo stadio della proposta e dei tentativi, ma stanno a dimostrare gli intendimenti coi quali un insigne uomo di Stato italiano apportava nell'indirizzo della politica italiana in seno alla triplice, e le ragioni che non gli permisero di colorire i suoi disegni.

Lo scritto incomincia per mettere fuori di discussione il fatto dell'accordo dell'Italia coll'Inghilterra, accordo a cui non dubita di dare il nome di alleanza *non meno effettiva* di quella che venne proclamata a Cronstadt fra la Russia e la Francia.

Discorrendo della questione di Tunisi, lo scrittore ricorda come fino dal 1871, essendo ministro degli esteri l'on. Visconti Venosta, la Francia avesse fatto palesi le sue intenzioni sulla Reggenza e i suoi propositi su Biserta, così chiaramente che il governo del Bey di Tunisi comprese la necessità di provvedere in tempo colla difesa.

Persone autorizzate dal Governo Beilicale proposero dunque al Governo italiano di farsi propugnatore in Europa del seguente programma circa alla Tunisia:

1. Neutralizzazione del porto di Biserta;
2. Concessione ad una Compagnia internazionale della costruzione e dell'esercizio di quel porto;
3. Concessione alla stessa, o ad altra Compagnia internazionale, della canalizzazione del fiume Medjerda, e di ogni altra intrapresa avente per iscopo la esplorazione, la coltivazione e l'esercizio di tutte le ricchezze naturali del paese, la costruzione di ferrovie e delle altre vie di comunicazione;
4. Promulgazione, da parte del Bey, in favore di tutti i suoi sudditi, di ordinamenti politici in armonia con la civiltà europea;
5. Creazione di tribunali misti per le contestazioni giudiziarie fra musulmani, israeliti indigeni e cittadini europei;
6. Garanzia della Sovranità alla regnante famiglia Hussenita, e della integrità ed indipendenza della reggenza, da parte delle potenze contraenti, sulla base dei rapporti internazionali vigenti fra il resto d'Europa e Stati neutrali come il Belgio e la Svizzera.

Era evidente l'opportunità di un tale programma, per un Governo come l'italiano il quale, mentre non aveva voluto saperne di occupare la reggenza aveva un interesse vitale a che non fosse da altri occupata e specialmente dalla Francia.

L'aver lasciato cadere quella proposta, ci condusse alla invasione francese e al trattato del Bardo, che compromise anzi distrusse la sicurezza dell'Italia nel Mediterraneo.

Della occupazione di Tunisi assai più che dai pericoli della questione vaticana, usciva naturalmente, dice lo scrittore dell'articolo, la partecipazione dell'Italia all'alleanza austro-germanica.

L'errore del Mancini, fu di non aver completato l'alleanza colle potenze centrali per mezzo dell'alleanza inglese, mancata allora per il rifiuto del Mancini stesso di intervenire in Egitto, ad onta delle vive istanze del Crispi.

Col Crispi soltanto gli accordi italo-inglesi presero corpo, divennero efficaci, e si resero evidenti. Nè il Robilant, ambasciatore poi d'Italia a Londra, col Crispi alla Consulta, mostrò sempre d'intendere come, dall'Italia da un lato, dall'Inghilterra dall'altro, dovevano quegli accordi venire contemplati.

Ma gli accordi coll'Inghilterra non dovevano essere e non sono stati i soli.

Le alleanze e gli accordi delle potenze centrali e dell'Inghilterra supponevano una suddivisione ed una attribuzione delle varie parti diplomatiche fra le potenze stesse, tale che, ognuna di esse agendo da sola e come per proprio conto verso qualche altra potenza e in certe questioni, fosse nello stesso tempo la rappresentante degli interessi comuni.

Così è che, insieme ai già noti, altri accordi furono stretti dall'Italia con altra potenza mediterranea, la quale veniva, così, per mezzo del Gabinetto italiano, collegata al sistema diplomatico che mirava sinceramente alla conservazione della pace, sottraendo quella potenza di second'ordine, ma di non secondaria importanza, a suggestioni pericolose, e ai pericoli non minori di avverse pressioni.

A tale mossa, o meglio, rinnovata intimità di rapporti tra quella potenza e l'Italia, risposero alcuni fatti, e accenni di fatti, sui quali non fu richiamata abilmente la pubblica attenzione, ma che dovevano avere un significato pratico molto notevole: tra i primi una specie di rappresentanza dei suoi interessi marittimi, affidata all'Italia da uno Stato barbaresco, il quale preferiva l'Italia anche pel suo armamento: tra i secondi, il progetto di una concessione per una stazione navale fatta dall'Italia a quella potenza di second'ordine, in uno dei suoi territorii oltre marini.

La situazione mediterranea dell'Italia veniva così, dopo i gravissimi errori antecedenti, rabberciata nel miglior modo possibile, sino al dì 14 della resa dei conti. Ma la politica estera del Crispi si chiariva veramente un tutto completo, complesso ed armonico, ed ei mirava a migliorare, insieme con essa, la situazione interna del paese — sia per soddisfare ai bisogni reali, sia per sottrarre ai nemici delle istituzioni e delle alleanze l'arma di cui più e meglio si servivano, nell'interesse della Francia: il disagio economico.

La caduta di Bismarck fece del Crispi l'uomo di maggiore autorità in seno alla triplice.

Fu in quel momento il governo italiano a dirigere l'azione internazionale in Oriente, donde il *non intervento* in Bulgaria, con soddisfazione dell'Europa insieme e dei bulgari. Il che non era avvenuto pel blocco *pro* contro la Grecia.

Avvicinandosi poi la scadenza della triplice e il momento di rinnovarla, il Crispi si propose di farlo in modo che l'alleanza avesse

per noi quella efficacia che le era mancata finora.

Egli si accinse quindi a completarla, approfittando della sua intervista con Caprivi, e trovò in questi le migliori disposizioni. Secondo il Crispi, l'alleanza diplomatica avrebbe dovuto completarsi con una alleanza doganale; una specie di *zollverein* doveva unire ormai le potenze centrali fra loro e con le potenze di second'ordine che gravitavano nella loro orbita, in Oriente come nel Mediterraneo. Lo giustificava il protezionismo francese, già imperversante, e lo favorivano, da un lato l'interesse dell'industria austriaca e germanica di essere sostenuta contro la concorrenza della Francia, dall'altro, la possibilità per l'Italia di fornire a quell'industria molte delle materie prime, e molte materie di consumo alle popolazioni dei due imperi.

Si seppe tutto questo a Parigi! vi si seppe anzi tempo ciò che vi si doveva ignorare sino a cose fatte!

Il certo è che, poco ancora, e il Crispi, prima della rinnovazione dei vecchi accordi e della conclusione dei nuovi, veniva fatto cadere.

La Francia aveva raggiunto il suo scopo.

Col Crispi cadeva, non un uomo, ma un sistema; le nuove sfere governative lasciavano credere, affettavano anzi di essere e di mostrarsi tutta una reazione contro la politica fino allora seguita; colla conseguenza che l'alleanza dovette essere rinnovata dal successore del Crispi senz'altro, prima del tempo e senza miglioramento.

L'Inghilterra tornò ad attrarre nuovamente dall'Italia le potenze minori — avessero o no con l'Italia accordi scritti — deluse ormai della sua coerenza, e non più fidenti nella continuità del suo valevole appoggio, provvidero altrimenti di buon grado, o dovettero a forza provvedere, ai loro interessi, senza l'Italia, e magari contro l'Italia.

Tornato Crispi al potere si adoperò a vincere le diffidenze nate dalla instabilità della politica italiana, e già faceva sentire a Vienna e a Berlino quali erano le sue intenzioni a proposito del rinnovamento dell'alleanza...

Quando inattesa ed imprevedibile, ma preannunciata da Parigi a Roma come un gran colpo che avrebbe abbattuto l'Italia, mentre nuovi rinforzi e il generale Baldissera stavano per giungere a Massaua, e risolvere a nostro vantaggio la guerra, venne, improvvisa, la battaglia di Adua.

La stampa avversa pretese che il Crispi si fosse recato a Napoli ad informarne il Re segretamente, prima che il disastro trapelasse nel pubblico, per tentare, se era possibile, di palliarlo e di evitarne per sè le conseguenze. Ma ben altra, ben diversa da quella tristissima, era la notizia che il Crispi, ignaro ancora, come tutti, della sconfitta, era andato a portare personalmente a Sua Maestà.

Era l'annuncio che l'imperatore di Germania sarebbe tornato presto in Italia: sarebbe tornato prima della scadenza della triplice.

Il che, tenuto conto delle dichiarazioni già fatte dal Governo italiano, significava che egli sarebbe venuto non indarno per l'indole della rinnovazione.

Lo scritto si chiude colla esortazione che gli italiani ricerchino perchè da *patti scritti abbastanza favorevoli* l'Italia non abbia tratto un vantaggio corrispondente, e quelle influenze nazionali od estere abbiano, e in qual modo, impedito che l'Italia migliorasse la sua situazione internazionale.

Sempre intorno alla triplice alleanza ed alle sue origini, abbiamo ricevuta da un deputato una lettera che pubblicheremo domani.

In giro per il mondo

Il questore di Roma è un funzionario che deve sentirsene dire e raccomandare parecchie ogni giorno; la forma di raccomandazione è sempre la lettera aperta sui giornali.

Signor questore, badi che nella via Tale si insultano i passanti! signor questore, e che facevano le sue guardie, ieri sera, mentre ladri audaci scassinavano una bottega in via Tale altra?

I mendicanti, signor questore, diventano importuni. Badi ai finti mendicanti!

Se lei, signor questore, non provvede ai padroni di Roma (abbiamo nominato i vetturini) un bel giorno va a succedere un guaio grosso.

Vi sono dei riposi, delle stanchezze; a volte l'attenzione dei reclamanti è distolta dalle cose di competenza della questura e segue un periodo di lettere aperte al prefetto, al sindaco, ecc. ecc. Ma poi si finisce col tornare sempre lì.

La ripresa prende sempre le mosse da certe donne le quali godono questo privilegio sulle altre, che usufruiscono di un ricchissimo dizionario per designarle.

Nella *Capitale* di oggi esse sono appunto indicate con un nuovo epiteto: le passeggianti.

Signor questore — dice il giornale citato — ieri sera, a dispetto nostro e vostro, le passeggianti erano innumerevoli per tutte le vie principali di Roma. Innumerevoli!

Io mi pongo nei panni di un lettore lontano, di provincia, in buona fede, e mi figuro come alla sua fantasia dovrà presentarsi l'alma Roma, in questa sera famosa. Innumerevoli! Tornerà alla sua mente la descrizione di una invasione di cavallette in Algeria. Egli vedrà il fiume delle passeggianti per le vie; ne scorgerà alle finestre; qualcuna posata sulle sporgenze come le palombelle a piazza San Marco; e in mezzo a questo terribile mare di tentazioni, scorgerà il naufrago, l'uomo virtuoso, invano sventolando il fazzoletto per richiamo verso la questura di San Marcello.

Voi credete che il lettore lontano possa esagerare, raffigurandosi così la scena di queste nuove, straordinarie, sere romane?

Il giornale si affretta a proclamare, sempre rivolto al questore:

Voi non le vedeste; noi, sì.

E continua descrivendoci quelle innumerevoli passeggianti occupate a un lavoro infernale di seduzione e di perdizione.

Qualcuna motteggiava i passanti, qualcuna dili... [illegible] teneramente li affascina e col suoi sorrisi pieni di tenerezza misteriosa, qualcuna (oh, audacia!) s'invitava ad appoggiarsi al loro braccio, e, soffiandoli col suo alito profumato, facea sentire tutta l'esuberanza rigogliosa donatale da madre natura.

Questo baccanale, questa orgia trascorreva dunque per le vie principali di Roma, ieri sera. E pare anche che le vittime non siano state poche.

Perchè il cronista citato assicura:

Simulando l'affetto e la passione nella via, accendevano le fantasie più equilibrate.

Voi, di qui, ricostruite la scena; vedete questa seconda parte dello straordinario spettacolo che offrivano ieri sera le vie della capitale.

Perchè mi bastano quelle fantasie, un dì equilibrate, oramai accese (immaginiamoci le squilibrate) per farmi capire la fine.

Ed ora, se i forestieri non accorrono in frotte a Roma, vuol dire proprio che ogni mezzo è inutile per dare una spinta fra noi al piccolo commercio.

Un colmo di previdenza.

Avendo dimenticato i cerini, passare per una via frequentata, e tornare a casa rischiarando le scale con la fantasia accesa.

×

Giacchè vi ho parlato di Pezon padre e di Pezon figlio, aiutatemi a sotterrare Pezon padre, il domatore di belve famoso del quale vi narravo la giovinezza e i principii ieri l'altro; e poi non ne parleremo più.

Pezon padre è stato collocato in una camera ardente, improvvisata nel suo stesso serraglio.

Due immense gabbie collocate all'ingresso contenevano quattro orsi e quattro leoni.

Quei leoni, dal giorno della morte di Pezon, non sono stati uditi più ruggire!

Essi avevano la testa poggiata alle sbarre della gabbia e pareva non si accorgessero della folla.

E basta di Pezon.

×

Un burlone, in un giorno di caldo, entra in una biblioteca.

— Quale autore volete? — fa il bibliotecario andandogli incontro.

— Mi è indifferente l'autore; serve per sedermivi sopra.

Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 16, ore 3,35 pomerid. — Il trasporto dell'illustre generale Ezio De Vecchi avverrà stasera alle ore 17 in forma privata per volontà dell'estinto.

— Presso il torrente Mugnone, alle Foci dell'Arno, fu trovato, in avanzata putrefazione, il cadavere della signora Maria Mancini, vedova Frangini, scomparsa da Firenze fino dal 31 ottobre.

L'infelice era affetta da mania suicida.

— L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere della bambina Anna Moschini, d'anni 6, di Rifredi, avendo dubbi sulla di lei morte.

— La guardia campestre Giovanni Picchi, di San Mauro a Signa, mentre ripuliva il fucile, gli si esplose producendogli una grave ferita.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. particolare)

LIVORNO, 16, ore 11 ant. — *(edi.)* Tre elettori han presentato un ricorso perchè sien dichiarate nulle le elezioni amministrative, per asserite violazioni di legge, e in caso contrario perchè sien dichiarati ineleggibili varii eletti, che avrebbero interessi indiretti, pel loro ufficio, col Comune.

— Iersera, ad ore 7, furon riaperti gli asili notturni. C'è stata subito molta affluenza.

— Domenica prossima, ad ore 3 pom., sarà inaugurato in questo cimitero comunale, un ricordo marmoreo del giovinetto repubblicano Ernesto Ricomi, ucciso da un consocio.

— Il 17 corrente torneranno gli allievi dell'accademia navale dove principieranno le lezioni del nuovo anno scolastico il giorno successivo.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 15, ore 10,10 antimer. — *(Massa.)* Da Pra, giunge notizia di un drammatico tentativo di suicidio, colà avvenuto ieri l'altro nel pomeriggio.

Certo Giuseppe Bottino, detto *Pini*, designato dall'autorità di P. S. come sospetto anarchico e per tale ragione assegnato per qualche tempo al domicilio coatto, da dove fece ritorno da poco, in un momento di esaltazione, cagionato da una specie di mania di persecuzione, di cui soffre da quando appunto fu preso di mira dall'autorità, recossi dal parrucchiere Castello Nicolò, con la scusa di farsi radere la barba, ma in realtà allo scopo d'impadronirsi d'un rasoio, munito del quale, dopo aver girovagato alquanto per la campagna, fece ritorno in paese, e si recise la gola, nell'osteria condotta da tal Conte Gaetano, nella quale aveva finito per far sosta.

Medicato prontamente dal dottore Castello, accorso in fretta presso di lui, il disgraziato, ad onta della ferita veramente orribile infertasi, potrà forse essere salvato.

Va notato il fatto che Bottino è un ottimo giovane, d'una mitezza d'animo eccezionale.

Si può veramente dire ch'egli è una vittima delle persecuzioni dell'autorità.

— In Vico Coccagna, n. 4 int. 9, abitava da molti anni il proprietario di detto stabile ed altri appartamenti posti nella stessa casa, tale Antonio Varese, d'anni 70 circa.

Il Varese, non avendo più nè famiglia, nè congiunti, viveva da solo.

Il vicinato, uso a vederlo quasi quotidianamente, aveva notato con meraviglia, come in questi ultimi giorni il vecchio non fosse uscito di casa. In principio però nessuno vi pose mente più che tanto.

Ieri però, un fetore insopportabile emanante dall'uscio dell'appartamento abitato dal Varese, gittò fra il vicinato il sospetto di una disgrazia.

Avvertita l'autorità, questa inviò sul luogo il vice ispettore di P. S., signor Martini, il quale fece abbattere l'uscio e penetrò nell'interno, ove trovò il Varese ormai ridotto a cadavere in decomposizione.

Il dottor Marugo, chiamato per le constatazioni di legge, opinò che la morte del vecchio Varese, dovuta ad improvviso malore, datasse da oltre 10 giorni.

Il cadavere venne poi recato alla camera mortuaria.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 15, ore 3 pom. — *(A. V.)* Gli spacciatori di biglietti falsi da 100 lire del Banco di Napoli, hanno fatto negli scorsi una punta anche a Terni. Molte, si dice, sieno state le vittime. Venne già operato l'arresto di un *compare*, del quale faremo il nome al suo tempo. Si ritiene quindi che l'autorità abbia nelle mani le fila di una estesa associazione.

— Ieri il pane di terza qualità venne aumentato di cent. 10 al chilogramma.

Regna in città vivo fermento per questo inaspettato quanto irragionevole rincaro.

Si crede, che ad evitare dei guai, le autorità interverranno direttamente, perchè sia rispettato il *calmiere*.

L'inaugurazione dell'anno accademico in Italia

CAMERINO, 14. — Oggi venne inaugurato il nuovo anno accademico di questa Università degli studi. Dopo una bella relazione del nuovo rettore cav. Benedetto Mircoli, professore di clinica medica, il quale anche commemorò il prof. Alessandro Lanzillotti-Buonsante, lesse il discorso inaugurale il chiar.mo prof. avv. Oreste Ranelletti. Egli parlò dei — *Limiti della libertà d'insegnamento* — con molta efficacia ed applauditissimo.

I disordini di oggi

all'inaugurazione dell'anno accademico a Pavia

(Nostro telegramma particolare)

PAVIA, 16, ore 3 pom. — Oggi nell'aula magna dell'Università doveva aver luogo l'inaugurazione del nuovo anno accademico con un discorso inaugurale del dottor Ernesto Pascal, professore ordinario di calcolo infinitesimale dal titolo: *Costumi ed usanze nelle Università italiane.*

All'ora stabilita l'aula era gremita di autorità, professori, signore, studenti e cittadini.

Appena il rettore professore Formenti ebbe terminato il resoconto morale dello scorso anno accademico, che fu assai applaudito, invitò il professore Pascal a leggere l'orazione inaugurale; ma quando questi apparve alla tribuna fu accolto da fischi assordanti e da grida di: *Abbasso!* che partivano da studenti e da alcuni socialisti.

Le esortazioni del rettore e del prefetto non valsero a ristabilire la calma perchè presentatosi Pascal per altre due volte alla tribuna per leggere il discorso ne fu sempre impedito dal ripetersi dei fischi e delle grida di abbasso. Così che la cerimonia non potè avere il suo corso e dopo una mezz'ora le autorità e il pubblico abbandonarono l'aula commentando in vario modo lo spiacevole incidente.

La dimostrazione d'oggi assicurasi sia stata fatta al prof. Pascal a titolo di protesta contro la condotta da lui tenuta nella scorsa estate a Varese quale commissario regio di quell'Istituto tecnico, di cui occuparonsi estesamente con parole di forte biasimo a carico del professore stesso i giornali democratici di quella città e la *Provincia Pavese* di qui.

In seguito a questi disordini il rettore, in base all'articolo 91 del regolamento, sospese sino a nuovo avviso gli esami speciali e di laurea e il principio delle lezioni.

Il suicidio di una signora a Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 16, ore 4,15 pomer. — *(Sciuto.)* Ieri la signora Elisa Rintelen, moglie all'illustre professore Giuseppe Carnazza Puglisi, elusa la vigilanza della sua infermiera si precipitò in un pozzo da dove fu estratta cadavere.

La signora aveva 60 anni, e da qualche tempo dava segni d'alienazione mentale che si manifestava in una grande melanconia e un continuo timore di venir rubata.

Assisteva l'ammalata una infermiera fatta venire dal manicomio di Palermo.

La cittadinanza è addoloratissima essendo l'eletta signora per le sue doti di mente e di cuore conosciuta e stimata.

Al palazzo Carnazza è un accorrere di persone per firmarsi.

Una lega di falsi monetari in Sardegna?

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 16, ore 11 ant. — *(edi)*. — I giornali livornesi, ed io con essi, hanno annunziato l'arresto, a bordo del piroscafo *Taurus*, proveniente da Bastia, di certo Raimondo Ranieddu, fu Michele, da Tempio (Sassari), sprovvisto del passaporto. Il Ranieddu rispose in modo confuso alle domande rivoltegli dagli agenti di P. S. — e siccome era giunta telegraficamente notizia da Bastia, che in questa ultima città un sardo aveva cambiato in moneta legale parecchi biglietti di Stato falsi — e il Ranieddu aveva appunto nascoste tra la camicia e la camiciuola lire seimila in biglietti della Banca di Francia, nella tasca del panciotto dieci napoleoni d'oro e diciotto scudi d'argento — così la questura nostra credette bene di mantenere in arresto il Ranieddu stesso.

Ora, in seguito alle informazioni che ho assunto, apprendo che il Ranieddu, è stato identificato per colui il quale cambiò a Bastia i biglietti falsi e anche apprendo questo: il plego raccomandato giunto al banchiere Angiolo Salmon di qui, e contenente ottocento biglietti di banca falsi, come vi ho annunziato, giunse proprio da Bastia — e il corrispondente del banchiere Salmon ebbe appunto i biglietti falsi dal Ranieddu, cui li cambiò in buoni.

Ecco quanto l'autorità ha potuto appurare sino ad ora, ma le indagini proseguono intanto attivissime in Sardegna, poichè da questi e da altri dati l'autorità ha la certezza della esistenza di una vasta e bene organizzata lega di falsi monetari, nella poetica e forte isola nostra.

E quel che più impensierisce è questo: che i biglietti falsi, provenienti indubitamente dalla Sardegna, sono così bene imitati da trarre in inganno persino dei banchieri, che pure di biglietti di Stato s'intendono un poco.

Vedremo un po': qualche notizia al proposito potrà giungere forse ben presto a far luce dalla Sardegna.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ferimento

FERENTINO, 15. — Stamane alle ore 6 tra i confini di Anagni e Ferentino, Marocco Benedetto, per motivi d'interesse, postosi in agguato tirò un colpo di fucile contro Rittrossi Francesco, ferendolo alla spalla sinistra. Venne giudicato guaribile in giorni 25 con riserva.

Caduto da una rupe

SUBIACO, 15. — Oggi in Collepero, comune di Cervara, è stato rinvenuto morente il giovinetto Giovanni Nocenti, di 13 anni, da Gallicano nel Lazio. Egli era caduto alle ore 11 del giorno 12 corrente da una rupe altissima. Il povero giovane ha cessato di vivere dopo due ore.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CHIERA

Trib. penale di Roma

Oggi il pubblico è più numeroso, forse perchè ove non vengano sollevati incidenti — dovrà continuarsi l'interrogatorio dell'imputato intorno ai capi d'accusa desunti dalle querele dei coniugi Soulier. Com'è noto, queste imputazioni vertono su fatti che dovranno dar luogo a rivelazioni piccantissime quali potrebbero scaturire dalla mente di un brioso pochadista francese.

Alle 11 e un quarto l'imputato entra nell'aula. Gli si affollano intorno i suoi avvocati, e una graziosa ragazza elegantemente vestita lo saluta sorridendo a traverso i ferri del gabbione. Dicono che sia una sua antica cameriera divenuta... padrona di se stessa.

Dopo un altro quarto d'ora entra il tribunale. Il presidente ordina l'appello dei testimoni d'accusa.

Un incidente
Il rinvio del processo

Ci siamo! E' il primo per oggi, ma non è detto che sia l'ultimo.

Avv. Fabrizi (parte civile). Se il presidente lo permette, dovrei rivolgere una preghiera al tribunale, relativa all'appello presentato dal comm. Soulier avverso l'ordinanza pronunziata ieri che gli nega il diritto di costituirsi parte civile per quella parte della causa che riguarda la truffa circa l'affitto della tenuta di Montemalbe.

L'oratore con facile eloquio e con largo corredo di argomentazioni tolte dalla dottrina e dalla giurisprudenza dimostra come la sentenza suddetta debba essere considerata definitiva. In conseguenza di ciò chiede la sospensione del giudizio fino a che non sia stato espletato l'appello.

L'on. *Barzilai* (per la difesa) combatte con la citazione di altrettanti casi analoghi nei qua'l ebbero a pronunciarsi Corti d'appello e di cassazione la tesi con tanta maestria sostenuta dall'avv. Fabrizi.

L'oratore conclude chiedendo al tribunale che respinga il rinvio richiesto dalla parte avversaria.

Il *pubblico ministero* è di parere che il giudizio non debba subire interruzioni. Chiede per ciò che venga negata la sospensione domandata dalla parte civile. Qualora poi qualche concessione avesse da farsi, si accordi lo stralcio del processo per questo capo d'imputazione.

On. Pessina. Mi duole, onorandissimo presidente dover sorgere a combattere non solo la difesa, ma anche il pubblico ministero. Ma debbo farlo perchè la domanda di rinvio da noi presentata ha il suo fondamento sulla legge e sulla costante interpretazione di essa.

L'illustre penalista sostiene l'inopportunità della scissione del processo, il carattere definitivo dell'ordinanza, e quindi il diritto nella parte civile a chiedere il rinvio del processo. Ammette in linea straordinaria che si stralcino tutte le imputazioni a querela di Soulier. Si faccia il processo per tutte le altre concedendo anche, quando ne sia il caso, la libertà provvisoria all'imputato.

Il *prof. Pasquali* (del collegio della difesa) rende omaggio alla poderosa eloquenza del suo competitore, ma sente la necessità di far rilevare a lui e ai signori del tribunale come non uno dei casi di giurisprudenza citati dagli avversari a conforto della loro tesi abbia analogia con quello di cui ora si discute.

Al Pasquali replica brevemente l'on. Pessina e a questo per ultimo l'on. Barzilai; quindi il tribunale si ritira per deliberare.

Alle due e mezza rientra e legge un'ordinanza con la quale si accoglie l'incidente sollevato dalla parte lesa, e rinvia ad udienza da destinarsi la prosecuzione del giudizio.

La libertà provvisoria

A questo punto l'onor. *Barzilai* domanda la parola.

Mentre fa iscrivere rispettosa protesta contro questa ordinanza, dice che essa crea il dovere alla difesa di svolgere, al tribunale di considerare, le forti ragioni che militano per un provvedimento immediato in favore dell'imputato, e continua:

— Sono già molte le anormalità di questo procedimento; già troppi sprazzi di luce sono usciti dal gabinetto del giudice istruttore e da quelle carte, capaci di illuminare un dietroscena che niente ha di comune con la giustizia.

Troppe volte nel conseguire la procedura ci parve d'imbatterci nel desiderio altrui di giovare più che alle supreme ragioni del diritto alle convenienze di due querelanti.

Non enumero questi indizi, ma essi si trovano ad ogni piè sospinto.

E qui, dopo aver rilevato altre anormalità della procedura, degli storni fatti contro ragione e contro legge per costringere in carcere il Chiera durante il processo esclama:

Dunque lo si arresta per un reato di truffa che non ammette carcerazione preventiva senza mandato di cattura, e il mandato che viene solo un mese dopo. Perchè?

Ed oggi di nuovo per la comodità dei signori Soulier, dovrebbe il Chiera vedere prolungata la sua carcerazione preventiva!

Sarebbe enorme: la coscienza pubblica si rivolterebbe, e voi, magistrati, se dovete giudicare coll'intemerata coscienza vostra, non potete respingere che a formarla ed a presidiarla salga a voi la voce della coscienza popolare.

Per la legalità e per la umanità concedete al Chiera la libertà provvisoria.

Seguì il Pubblico Ministero *De Lectis* il quale si oppone al provvedimento.

L'avv. Ascarelli aggiunge due parole per dire che non vi è alcun pericolo nella liberazione dell'imputato.

Il prof. *Pasquali* pronuncia a chiusa dell'incidente le seguenti parole:

Foste umani verso gli interessi della parte civile: siatelo almeno altrettanto verso interessi molto più alti in nome dei quali è sorta la difesa.

Dopo circa un'ora e mezza di attesa esce il tribunale, che con un'ordinanza concede al Chiera la libertà provvisoria previa cauzione di mille lire.

L'imputato scoppia in lacrime.

LA QUERELA DELL'ON. CAMPI contro l'avv. Altobelli e il « Secolo »

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 16, ore 4,15 pom. — *(Val)*. Alla fine dell'udienza d'ieri, dopo Bonacci, parlò il deputato Fabbri, della parte civile. Dimostrò che la principale accusa mossa al Campi, di avere cioè partecipato alla corruzione dei giurati, risultò calunniosa, perchè le persone che l'avevano propalata ebbero a smentirla in udienza. Contesta al *Secolo* il diritto di giudicare il Campi in nome della morale. Se può comprendersi che Altobelli, nuovo all'ambiente milanese, siasi impressionato per le voci fatte correre, non si comprende l'incoscienza degli uomini del *Secolo*, che avendo da molti anni conosciuto Campi, dovevano saperlo alieno dalle turpi azioni attribuitegli.

Seguì Gatti Mosca. Dichiara di non fare che una semplice dichiarazione, per dire che trovasi al banco della parte civile per fare un pubblico atto di solidarietà con Campi, tanto più esplicito inquantochè il *Secolo* volle interpretare in senso sfavorevole al Campi il caso in cui l'oratore, impedito da impegni professionali, non potè continuare a rappresentare il querelante nella vertenza cavalleresca contro Altobelli.

Manfredi, della difesa, parlò ultimo nella seduta d'ieri per confutare il discorso di Bonacci. Sostenne che la pubblicazione del *Secolo* fu provocata unicamente dalla lettera del *Corriere* che metteva in dubbio la veridicità dei rappresentanti di Altobelli.

Nell'udienza d'oggi parla ancora in difesa d'Altobelli l'on. Colosimo.

Sostiene che nessuna delle affermazioni ritenute diffamatorie venne sostanzialmente smentita dalla parte civile.

Meravigliasi che nessuno dei difensori di Campi abbia sentito l'onesto bisogno di ritirare la querela contro Altobelli dopo le franche e leali dichiarazioni di Pertusi e Cavallotti che narrarono come la pubblicazione della lettera incriminata fosse avvenuta a sua insaputa: infatti l'oratore sostiene la nessuna partecipazione di Altobelli al fatto incriminato. Voi — esclama rivolto alla parte civile — non aveste il coraggio di tradurre qui Cavallotti e sceglieste Altobelli.

Dice che gli accusatori di Campi sono Ofmes, Annovazzi e Rollo. Afferma che Campi sentendosi isolato aggrappossi disperatamente a Maino, coprendosi dell'ombra sua rispettabile. Chiude salutando Milano, ricordando il nobile concorso filantropico dei giovani milanesi venuti nell'84 a fare un atto di solidarietà italiana in un giorno di sventura per Napoli. (Applausi).

Parla infine ultimo della difesa l'on. Tasai. Sperasi oggi finiscano le arringhe. Domani la sentenza.

IL MINISTERO DELLA P. I. IN TRIBUNALE

TORTONA, 15. — Il comune di Sarezzano ha citato avanti il tribunale di Tortona il ministero della pubblica istruzione per la restituzione di una copia del Vangelo di S. Giovanni scritta nel V secolo e rinvenuta nell'archivio di quel Comune, stata sequestrata dal governo. Altrimenti chiede un indennizzo di 15 mila lire.

CRONACA DI ROMA

L'INAUGURAZIONE dell'anno accademico all'Università

Alle 10 di stamane il vecchio palazzo della Sapienza era rigurgitante di studenti. La solita mazza e la solita lucerna del secolare Giulio, il portiere dell'Università, le piante per le scale e i rossi addobbi dell'aula magna indicavano che oggi vi era una festa della scienza. A poco a poco passano i professori, passano gli invitati. V'è il senator Finali, presidente della Corte dei conti, il senatore, nonchè ministro di Stato, conte Ferraris, il commendator Galluppi, raggiante nella sua doppia qualità di rappresentante del sindaco e di professore, il comm. Bacci, provveditore agli studi, e qualche gentil figura di donna. Tra il pubblico si vedono due vice-segretari del ministero della pubblica istruzione: sono gli unici rappresentanti di quel dicastero.

Alle dieci e mezza, il comm. Menozzi, il nuovo rettore, salutato da molti applausi, legge una breve relazione, da cui si apprende che nell'anno scorso duemiladuecento studenti frequentarono l'Università, e dichiara aperto il nuovo anno accademico.

Quindi Giovan Battista Grassi, professore di anatomia comparata, legge il discorso d'occasione sulla *Critica della filosofia zoologica.*

Comincia osservando che la zoologia ha fatto grandi progressi, quantunque non poche siano le incertezze, specie per quel che riguarda le cellule in generale e le nervose in particolare. Fa una critica della biomeccanica, mostrando quanto siamo ancor lontani dal conoscere il meccanismo della vita. Ritiene indiscutibile la teoria dell'evoluzione, ma insufficiente il principio della lotta per l'esistenza (darwinismo puro).

Espone il carattere esclusivamente critico del metodo in zoologia e ne fa le applicazioni all'antropologia e alla psicologia. Così gl'istinti negli animali son ridotti a potenti impulsi nell'uomo, diretti al buono, al bello, al vero.

Fin qui può giungere il zoologo per non correre il pericolo di cadere nella metafisica. Fisica e metafisica debbono procedere disgiunte: e qualora il fisico giunga ad intuizioni che tendono a illuminare il metafisico, è suo dovere esprimersi con prudenza.

Nella vita pratica e nelle scienze psicologiche applicate il zoologo resta giudice insufficiente.

Quindi esamina i rapporti tra il metodo zoologico e la religione, l'anarchia e il socialismo.

Lo studio degl'istinti conduce a ritenere che nella società quale è oggi costituita non può escludersi la religione.

I cattolici hanno ammesso che non sia ereticale il supporre che il corpo umano sia derivato da un animale qualsiasi. L'anarchia e il socialismo, che riguardano questioni di fisica sociale, sono indipendenti dalla zoologia, scienza teorica.

Dato il progresso di tutti gli esseri, l'uomo tende all'integrazione dell'intelligenza, alla conoscenza delle cose. Lo Spencer, giudicando il nostro un periodo di eccessivo perfezionamento, prevede lo sfacelo della società presente, le cui rovine feconderanno l'èra novella. Ma la fede negli ideali ci potrà salvare da questa decadenza e da queste eclissi morali.

Il discorso, attentamente ascoltato, è stato coperto alla fine da applausi.

La riforma della pubblica sicurezza a Roma. — La Commissione incaricata di coordinare, tenendo conto del parere del Consiglio di Stato, i due decreti che riordinano la pubblica sicurezza a Roma, ha compiuto il suo lavoro.

I due decreti saranno sottoposti alla deliberazione del prossimo Consiglio dei ministri.

La questione della Camera di commercio. — L'on. Guicciardini ha comunicato alla Società dei negozianti e industriali che il ministero d'agricoltura ha invitato la Camera di commercio di Roma « a procedere senza ritardo alla revisione delle liste elettorali commerciali. » L'on. Guicciardini aggiunge di « confidare che la rappresentanza commerciale non mancherà di uniformarsi alle istruzioni impartitele. »

Congresso di proprietari di case. — In un comizio tenuto il 20 giugno scorso a Roma fra i proprietari di case fu stabilito di indire un Congresso nazionale fra i proprietari di case da convocarsi a Napoli. Il congresso si riunirà infatti a Napoli nei giorni 21, 22 e 23 novembre.

I temi da discutersi sono i seguenti:

Voti e proposte in merito al disegno di legge relativo alla imposta fabbricati; riforme ai procedimenti giudiziari attualmente vigenti nei rapporti tra proprietari e conduttori morosi; tutela dei proprietari di fronte alle amministrazioni pubbliche ed alle società assuntrici di pubblici servizi; Confederazione delle Associazioni fra proprietari di fabbricati del Regno.

Formeranno altresì materia d'esame tutte le altre proposte che verranno presentate al Congresso nello intendimento di tutelare con ogni mezzo legale i diritti e gli interessi della proprietà urbana.

Conferenza. — Domani sera, mercoledì, nella sala del Bene economico in via in Arcione l'avvocato conte F. Malatesta terrà una conferenza sul tema:

« Un programma finanziario che permette la riduzione delle imposte senza nuove economie. »

Una banda di ladri. — I reali carabinieri della stazione di porta San Giovanni, arrestarono iersera, presso Ponte Lungo, l'imbianchino Severino Colella, d'anni 29, da Montecompatri; il meccanico Ferdinando Pelagalli, d'anni 17, di Anagni; il muratore Giuseppe Cocchi, d'anni 18, romano; il cocchiere Vincenzo De Gasperis d'anni 27, romano; il fornaio Marcello Fantini d'anni 27, romano. Un sesto che era con questi, riuscì a darsi alla fuga.

Al Colella fu sequestrato un coltello acuminato, al Cocchi un coltello, una candela e della cera, al De Gasperis della guttaperca e un uncino lungo cinque centimetri, tutta roba adatta a commettere dei furti.

L'arresto avvenne nel canneto di contro la stazione Tuscolana. Il Colella fuggì, ma inseguito dal carabiniere Luigi Pirosi, fu raggiunto, e dopo colluttazione, fermato presso la località della Tre Madonna.

Nel canneto si osservò una specie di botola che mette in un andito sotterraneo scavato di fresco.

Revolverata misteriosa. — Stanotte alle 10, in via Cairoli, le guardie della sezione Esquilino, sorpresero e arrestarono, dopo viva resistenza, il pregiudicato, contravventore all'ammonizione, Pietro Cardinali, di 33 anni, da Roma.

Durante la colluttazione, da una finestra di via Cairoli vennero sparati - non si sa da chi - due colpi d'arma da fuoco, che per buona sorte non fecero male a nessuno.

Nella mala vita. — La squadra della polizia dei costumi, diretta dal delegato Enrico Rinaldi, in seguito ad appostamento, ha proceduto all'arresto di undici individui sfruttatori di donne di mala vita.

Parte di questi sono stati proposti per l'ammonizione, parte rimpatriati ed uno trattenuto in arresto perchè riconosciuto autore di un furto di biancheria avvenuto fuori porta San Lorenzo.

— La stessa squadra ha proceduto all'arresto di certa Ernesta Salvatori, abitante in via Baccina n. 21 mezzanino, sotto la imputazione di favorire la corruzione di ragazze minorenni. E' stata inviata a Regina Coeli.

Ancora del fatto di via Palestro. — La questura comunica di avere identificato quattro degli individui che — come narrammo — l'altra notte in via Palestro, cominciarono con lanciar sassi ad un fanale, e terminarono col ferire l'oste Davoli ed i signori Tacconi e Vinciguerra.

18) Appendice del 17 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

In quel momento Pietro scorse, attraverso alla porta aperta, Gerardo che se ne andava, accompagnato da Silviana, placata e probabilmente curiosa di sapere lo scopo della venuta di Duthil. E la figura della giovane lo colpì di stupore, tanto gli parve dolce e modesta nel suo candore immacolato di vergine. Non aveva mai sognato nei giardini dell'innocenza un giglio più squisitamente puro e gentile.

— Se volete consegnar subito questo biglietto a mia moglie, proseguì Duvillard, dovete andare dalla principessa di Harn dove c'è una *matinée*.

— Vi andavo per l'appunto, signor barone.

— Benissimo... Vi troverete certamente mia moglie che doveva condurvi i ragazzi.

S'interruppe, avendo veduto alla sua volta Gerardo che chiamò.

— Dite su, Gerardo, mia moglie ha detto che andava a quella festa, non è vero? siete sicuro che l'abate ve la troverà?

Il giovane che si decideva a recarsi in via Matignon per aspettare Eva, rispose colla massima naturalezza:

— Se il signor abate fa presto, credo di sì, perchè deve passarci prima di andare da Salmon a provare dei vestiti.

E baciata la mano di Silviana, se ne andò col suo fare da bell'uomo indolente e senza malizia che si secca perfino dei piaceri.

Pietro, un po' confuso, dovette lasciarsi presentare da Duvillard alla padrona di casa. Fece un inchino silenzioso mentre lei, muta come lui, gli rendeva il saluto con un riserbo pudico, un tatto adatto alla circostanza a cui nessuna ingenua sarebbe arrivata, neppure alla *Comédie*.

E mentre il barone accompagnava il prete fino all'uscio, tornò in sala con Duthil. Appena furono dietro la tenda, questi le cinse la vita col braccio, tentando di baciarla in bocca.

Ma essa si schermiva sapendolo poco serio, eppoi volendo che prima le facesse un po' di corte.

Quando Pietro, sicuro ora del successo, giunse davanti al palazzo della principessa di Harn, viale Kleber, sempre in vettura, ricadde nell'imbarazzo. Una fila di carrozze, venute per la festa, ostruiva il viale e la porta del palazzo, ornata da una specie di tenda dai festoni di velluto rosso, gli parve inaccessibile, tanta era la folla degli invitati che vi si pigiava. Come entrare? Come, sopratutto, presentarsi in veste da prete, alla principessa e domandare un colloquio colla baronessa Duvillard? Nel suo eccitamento, non aveva pensato a queste difficoltà.

Si decideva ad avvicinarsi a piedi, domandandosi come potrebbe scivolare, non veduto, fra quella calca, quando una voce allegra gli fece voltar la testa.

— E che! Vi ritrovo qui, signor abate? E' mai possibile?

Era il piccolo Massot. Andava dappertutto lui, assistendo a dieci spettacoli in un giorno: sedute parlamentari, funerali, matrimonii, festa o lutto qualsiasi, quando doveva partorire qualche cronaca, secondo il suo termine.

— Come, signor abate, venite dalla nostra amabile principessa a veder la danza delle Mauritane?

Canzonava, perchè quelle Mauritane erano una compagnia di ballerine spagnuole che facevano correre tutta Parigi, col sensualismo delle loro danze. Il più ghiotto poi si era che quelle femmine riserbavano, pei salotti, dei passi ancora più licenziosi, passi di una tal lascivia, che non si sarebbero certamente tollerati sul palcoscenico. E la società elegante accorreva dalle audaci padrone di case eccentriche, le forastiere, come la principessa, che non avevano scrupoli quando si trattava di una nuova attrattiva.

Quando Pietro ebbe spiegato a Massot che era ancora in giro per lo stesso affare, questi, molto servizievole, gli si profferse subito per guida, e conoscendo la casa, lo fece passare per una porticina segreta, poi lo condusse da un andito nell'angolo dell'atrio, appunto dove si apriva la porta della sala di ricevimento. Delle alte piante verdi ornavano quell'atrio, dove si era quasi nascosti.

— Non vi movete, caro abate. Vado a stanare la principessa, se mi riesce, e saprete così se la baronessa è giunta.

Quello che sorprendeva Pietro era di vedere il palazzo intieramente chiuso, con le imposte ravvicinate, la menoma fessura turata per impedire il varco alla luce; e tutte le sale sfolgoranti di lampade elettriche in un'intensità soprannaturale di luce. Faceva già un gran caldo, e degli odori acuti di fiori e di donne rendevano l'aria densa ed afosa. Ed a Pietro abbagliato, sbalordito, pareva di entrare nell'al di là lussurioso di uno di quegli antri della carne dei quali il Parigi voluttuoso riesce ad avverare il sogno. Reggendosi sulla punta dei piedi riusciva ora a discernere, dalla porta aperta, delle spalle di donne già entrate, delle nuche bionde o nere. Probabilmente le Mauritane ballavano per la prima volta. Egli non le vedeva, ma poteva seguire la foga lasciva delle loro danze, nel brivido di tutte quelle nuche che si agitavano come sotto un impeto di vento. Poi furono delle risate, una tempesta di applausi, tutto un chiasso voluttuoso.

— Impossibile metter la mano sulla principessa; dovete aspettare un pochino - disse Massot, tornando. « Ho incontrato Janzen e mi ha promesso di condurmela... Non conoscete Janzen?

E tornò a pettegolare, per mestiere e per divertimento. La principessa era una delle sue buone amiche, era lui che aveva fatto il resoconto della sua prima festa, l'anno precedente, quando aveva esordito in quel palazzo, appena stabilita a Parigi. Egli sapeva quindi la verità vera sul di lei conto, per quanto almeno la si potesse sapere. Ricca lo era forse, poichè spendeva enormemente. Maritata, doveva esserlo, e ad un vero principe: e lo era ancora probabilmente, malgrado la sua storia di vedovanza, perchè sembrava sicuro che suo marito, bello come un arcangelo, viaggiasse con una cantante. Ma quello che era evidente, innegabile, era il suo squilibrio, la sua pazzia. Intelligentissima d'altronde, aveva degli sbalzi improvvisi e continui, ed incapace di uno sforzo prolungato passava da una curiosità all'altra, senza mai fermarsi sopra nessuna. Così, dopo essersi occupata con foga di pittura, si era appassionata per la chimica, ed ora invece si lasciava conquistare dalla poesia.

— Dunque non conoscete Janzen?.. E' Janzen che l'ha spinta allo studio della chimica, e specialmente a quello degli esplodenti, perchè potete imaginare, che per lei la chimica ha l'unico interesse di essere una scienza anarchica... La credo veramente austriaca, sebbene convenga dubitare non appena ella afferma una cosa. In quanto a Janzen, dice di essere russo, ma dev'essere tedesco. Oh! l'uomo il più discreto, il più enimmatico che si possa trovare: un uomo senza domicilio, senza nome forse, un terribile sere dal passato sconosciuto, dalla vita misteriosa! Per conto mio, ho delle prove che mi fanno credere che abbia preso parte al terribile attentato di Barcellona. In tutti i casi, è quasi un anno che lo si incontra a Parigi, probabilmente sorvegliato dalla polizia. E nulla mi leverà dal capo che non ha acconsentito ad essere l'amante della nostra squilibrata principessa che per sviare gli agenti. Ostenta di vivere qui, tra le feste, dove introduce della gente straordinaria, degli anarchici di tutte le nazionalità, guardate! un Raphanel, quell'omuncolo grasso ed allegro laggiù, un francese questi di cui i compagni faranno bene di diffidare! un Bergaz, uno spagnuolo, credo, preteso agente *coulissier* alla Borsa, di cui la tumida bocca di gaudente è così sospetta; ed altri ancora, degli avventurieri, dei banditi venuti dai quattro punti del globo.... Ah! le colonie straniere, alcuni nomi illustri senza macchia, alcune vere ricchezze, ma sotto, che letame!

E così era il salotto di Rosmunda, dei titoli altisonanti, dei miliardari autentici; poi, sotto, il più stravagante guazzabuglio delle menzogne e dei bassifondi internazionali.

E Pietro pensava a quell'internazionalismo, a quel cosmopolitismo, a quel nembo di stranieri che cala sempre più fitto su Parigi. Veniva per godersi i piaceri come si viene in una città di avventure e di voluttà, ma ne accresceva la corruzione. E' dunque una cosa necessaria, quella decomposizione dei grandi centri che hanno governato il mondo, quell'affluire di tutte le passioni, di tutte le soddisfazioni, quel terriccio portato dal globo intero, perchè il fiore della civiltà sbocci in talento ed intelligenza?

Ma Janzen si avvicinava, un giovine alto e scarno sulla trentina, molto biondo, con occhi grigi, chiari e duri, barba in punta, capelli lunghi ed inanellati che facevano apparire ancor più lungo il suo viso scialbo, come suffuso di nebbia. Parlava piuttosto male il francese, a voce bassa, senza un gesto. Disse che la principessa era introvabile, l'aveva cercata invano dappertutto. Forse, se qualcuno le era spiaciuto, era salita a chiudersi in camera sua, lasciando che gli ospiti si divertissero liberamente in sua casa.

— Oh! ma eccola qui! — disse ad un tratto Massot.

Bollettino meteorologico del 16 novembre. *In Europa* — La pressione è elevata in Germania e in Grecia; 774 a Bamberga e Atene; bassa 756 a Pietroburgo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque aumentato fino a quattro millimetri; la temperatura è irregolarmente variata; cielo nebbioso sul versante Adriatico, qualche pioggia nell'Italia superiore.

Stamane cielo ancora nebbioso sul versante Adriatico, nuvoloso altrove.

Barometro — 773 a Modena, Pesaro e Lecce; 770 a Porto Maurizio, Roma e Palermo; 768 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli e freschi specialmente intorno a levante, cielo nebbioso o nuvoloso con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì 771,6 — Termom. centigr. massima 17°,6 min. 8°,6 — Umidità relat. 70 assoluta 9,26 — Vento a mezzodì: Calmo — Stato del cielo: velato.

Piccola Cronaca

TEATRI

La Duse a Roma.

Eleonora Duse, in seguito al grandissimo successo ottenuto a Milano, acconsentiva a dare colà altre cinque recite, l'ultima delle quali avrà luogo al *Lirico*, teatro ben più ampio del *Filodrammatico*.

A motivo di questo maggior numero di recite a Milano, le rappresentazioni nelle altre città saranno ritardate e ridotte.

Così in Roma, l'illustre attrice — anzichè la sera di Natale, come era stato stabilito — andrà in scena al *Valle* la sera di sabato primo gennaio del 1898, e probabilmente con la *Signora dalle camelie*. Seguiranno: la *Seconda moglie*, di Pinero, il *Sogno di un mattino di primavera* e la *Locandiera*, *Magda*, la *Moglie di Claudio*.

×

Spettacoli del giorno.

Questa sera, dunque, come avevamo annunziato, prima rappresentazione del *Trovatore* con il tenore Coppi, il baritono Gianni e le signore Cesareo e Mas. Proseguono, con crescente successo, le repliche del *Reddite rationem* al *Valle*, dell'*Inferno* al *Nazionale* e del *Muto* al *Metastasio*.

×

Ci telegrafano da Cristiania:

« Il quintetto romano Gulli, di ritorno dalla *tournée* artistica compiuta nelle principali città della Norvegia, ha dato i primi due concerti qui a Cristiania.

Dopo un'audizione di un quintetto di Sinding e di una gavotta di De Given, eseguiti meravigliosamente nel primo concerto, il valoroso pianista Gulli ha eseguito il gran concerto di Grieg con accompagnamento di orchestra, presente lo stesso autore. Il successo è stato così straordinario che l'affollato uditorio ha ripetutamente acclamato il pianista unitamente ai suoi egregi compagni signori Fattorini, Zampetti, Marengo e Bedetti. »

"ANDREA CHENIER„ A FIRENZE

FIRENZE, 16. — L'*Andrea Chenier* anche nelle repliche al teatro *Pagliano*, ha avuto esito entusiastico.

La signorina Adele Antinori rivelossi un soprano dalla voce eccezionale. E' sempre bissato il duetto d'amore, l'aria e il duetto finale; ovazioni interminabili insieme al celebre tenore Brogi. E' pure applauditissimo il baritono Carobbi.

Ottimamente i cori e l'orchestra, sotto la direzione del maestro Podesti.

Spettacoli del 16 novembre

Costanzi (ore 9) — *Trovatore.*
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Reddite rationem.*
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'inferno.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I miserabili* (2ª serata).
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il muto.*

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Iglesias, 16. — *Conflitto coi briganti.* — Ieri alle ore 23, nella regione Palorria, il vicebrigadiere Dejava Antonio e i carabinieri Palmas e Collu, di stazione a Villacidro, sostennero un conflitto col latitante Comino Giuseppe, d'anni 25, da Sant'Antonio Ruinas, e Zuddivi Giuseppe, d'anni 19, da Flumini Maggiore. Il Comino rimase ucciso e l'altro fu arrestato.

San Bartolomeo in Galdo, 25. — *Un municipio fuori legge.* — Malgrado le dimissioni del Consiglio comunale, di quello della Congregazione di carità e delle diverse Commissioni municipali, il governo non ha preso alcun provvedimento.

Il regio commissario che si aspettava da tempo è ancora di là da venire, ed il il sindaco e suoi adepti seguitano a fare il comodo loro.

Brescia, 15. — *Contro il domicilio coatto.* — Al Consolato operaio si tenne un Comizio privato contro il domicilio coatto, con intervento dell'on. Badaloni, che pronunciò un applaudito discorso.

Nessun incidente.

Pontedera, 15. — *Fucilate contro un treno.* — Al treno diretto delle 3,35 venne tirata una fucilata allorchè giunse tra S. Benedetto e Cascina. Il proiettile perforò un finestrino di 2.a classe ed uscì dal cielo della vettura.

La detonazione fu enorme ed il convoglio fermò per pochi minuti.

Nessun danno alle persone. Un capitano contabile denunziò il brutto fatto ai reali carabinieri di Cascina.

L'autorità indaga.

INFORMAZIONI

LA REGINA

La Regina è andata ieri a visitare la duchessa di Genova madre a Stresa. Ha fatto ritorno a Monza oggi.

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Il Senato e la Camera sono convocati per il giorno 30 novembre.

L'ordine del giorno del Senato reca:

Sorteggio degli uffici. Votazione per la nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, in sostituzione del defunto senatore Francesco Bonasi.

Discussione dei seguenti disegni di legge: Codice penale militare. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.

L'avviso di convocazione del Senato è firmato dal vice-presidente Cremona.

L'ordine del giorno della Camera è il seguente:

Verificazione di poteri — Elezione del collegio di Forlì (eletto Cipriani) nelle elezioni contestate dei collegi di Pisa (eletto Morelli-Gualtierotti) di Campobasso (eletto De Gaglia); di Montecorvino Rovella (eletto Moresa); di Comiso (eletto Cocuzza).

Discussione dei disegni di legge: Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel R. esercito in data 2 luglio 1896; avanzamento nei corpi militari della R. marina (approvato dal Senato); aumento nella autorizzazione stabilita dall'art. 11 della legge 30 luglio 1896 a favore dell'ospedale di Santo Spirito ed istituti annessi ecc.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si riunirà, molto probabilmente, giovedì.

IL SIGNOR CARVALHO Y VASCONCELLOS

Sappiamo che tornerà a Roma, come ministro del Portogallo presso il Quirinale, il sig. Mattia De Carvalho y Vasconcellos.

La legazione portoghese era ora retta dal visconte De Valmour.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI SPAGNA a Roma

Un telegramma da Madrid annunzia che la regina-reggente ha firmato il decreto che nomina il senatore Cipriano Del Mazo ambasciatore presso S. M. il Re d'Italia.

L'ON. CRISPI

avvocato del principe Torlonia nella causa Mariscotti-Torlonia che, in seguito ad un attacco di sciatica aveva sospeso la sua partenza, non avendo ottenuto un rinvio della causa è partito stamane per Aquila onde prender parte alla discussione.

IL CONTE NIGRA

E' giunto oggi a Roma il conte Nigra, nostro ambasciatore a Vienna. Fu ricevuto dall'onor. Visconti-Venosta.

RIFORMA NELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

Sappiamo che l'on. Codronchi presenterà alla riapertura della Camera un progetto di legge per una scuola unica di 1° grado per l'istruzione secondaria. Si tratterebbe di fondare il ginnasio e le scuole tecniche per formare una scuola preparatoria al liceo e all'istituto tecnico.

GLI ESPERIMENTI DI MOBILITAZIONE della marina

Il duca degli Abruzzi, giunto a Spezia iersera, accompagnato dal suo aiutante, tenente di vascello Cagni, ha preso oggi imbarco sul *Sardegna*, presso il principe Tommaso.

Spezia è già in pieno assetto di difesa: il principe Tommaso ha ispezionato ieri ed oggi le operazioni relative.

Le navi della squadra di riserva hanno completato il carico dei viveri e del carbone e sono pronte a partire.

Telegrammi da Spezia e da Livorno c'informano che la mobilitazione per il servizio semaforico è completamente riuscita. Si sono ottenuti ottimi risultati: quasi tutti gli iscritti ai semafori si sono presentati.

Quanto alla mobilitazione per la difesa costiera, abbiamo da Livorno, 16:

— Stamani i richiamati della milizia territoriale per la difesa costiera, partirono diretti a vari punti della costa, sino a Cecina, a San Vincenzo e alle isole toscane.

MINISTRI DI RITORNO

Sono ritornati a Roma gli on. Prinetti, Sineo e Ibiin.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. Di Rudinì ha conferito stamane coi ministri Pelloux, Luzzatti e Guicciardini, ed oggi a palazzo Braschi coi ministri Branca e Luzzatti e col sottosegretario di Stato on. Bonardi.

L'on. Di Rudinì ricevette pure il vice-presidente del Senato, on. Tabarrini.

IL NUOVO ORGANICO DEL PERSONALE postale-telegrafico

Il ministro Sineo, ritornato quest'oggi in Roma da Venezia, recò le sue definitive conclusioni sul progetto del nuovo organico del personale postale e telegrafico.

Secondo il voto del Parlamento, tale organico sarà presentato insieme al bilancio di assestamento per l'esercizio 1897-98 al riaprirsi della Camera.

LA QUESTIONE DREYFUS
(Nostri telegrammi particolari)

Una nuova lettera di Scheurer-Kestner

PARIGI, 16, ore 10 antim. — (*Jacopo*) L'affare Dreyfus è entrato nella fase acuta, in seguito alla pubblicazione di due documenti i quali appassionano vivamente l'opinione pubblica.

Fino da iersera i corridoi della Camera erano molto agitati, in seguito alla pubblicazione fatta dal *Temps* di una lettera diretta da Scheurer-Kestner ad un suo collega senatore per spiegare il ritardo ch'egli ha frapposto nella pubblicazione dei documenti comprovanti la innocenza di Dreyfus.

Scheurer-Kestner spiega in questa lettera le ragioni del silenzio, serbato nei quindici giorni trascorsi dal colloquio ch'egli ebbe col ministro della guerra il 30 ottobre passato, per comunicargli la prova che il famoso *bordereau* su cui si è fondata l'accusa non è di Dreyfus, ma opera di altri. Egli si è imposto questo silenzio, perchè il ministro della guerra, Billot, lo aveva pregato di non parlare, promettendogli di fare, dal canto suo, un'inchiesta per scoprire la verità. « Invece, aggiunge Scheurer-Kestner, sono passati quindici giorni, ed il ministro della guerra non mi ha fatto saper nulla intorno all'inchiesta promessami. »

Egli conclude affermando che i documenti da lui consegnati al governo provano che il colpevole non è Dreyfus, e che spetta ora al governo di fare quell'inchiesta regolare e severa da cui risulterà facilmente dimostrata la colpa del vero traditore.

Il *Matin* commentando questa lettera rileva la contraddizione fra la nota ufficiosa con la quale si intimava a Scheurer-Kestner di fornire al governo i mezzi legali per la revisione del processo, finora deficienti, e l'affermazione del senatore Scheurer-Kestner che gli si chiedessero dal ministro quindici giorni di silenzio.

Il *Matin* vuole che anche su di ciò sia fatta la luce.

La denunzia del fratello di Dreyfus

A mezzanotte però accadde il vero colpo di scena. Si seppe infatti a quell'ora che l'*Aurore*, di Clemenceau, avrebbe pubblicato stamane la seguente lettera, diretta dal fratello di Dreyfus a Billot:

Signor ministro,

La sola base dell'accusa diretta nel 1894 contro il mio disgraziato fratello è una missiva, non firmata e non datata, la quale provava che alcuni documenti confidenziali erano stati comunicati all'agente di una potenza estera.

Ho l'onore di farvi conoscere che autore di quella mistura è il conte Walsin Esterhazy comandante (maggiore) di fanteria, posto in disponibilità nella primavera scorsa per infermità temporanea.

La scrittura del comandante Esterhazy è identica a quella del noto *bordereau*.

Vi sarà facile, signor ministro, procurarvi scritture di questo ufficiale; ed io, del resto, sono pronto ad indicarvi dove potreste trovare sue lettere d'incontestabile autenticità e di data anteriore all'arresto di mio fratello.

Non debbo dubitare, signor ministro, che conoscendo l'autore del tradimento per il quale mio fratello fu condannato, voi non facciate pronta giustizia.

Aggradite l'omaggio del mio profondo rispetto.

Mathieu Dreyfus.

Mathieu Dreyfus portò egli stesso all'*Aurore* la lettera, dicendo al direttore: Potete pubblicarla senza timore assumendone io la responsabilità. Ho nelle mani le prove della mia denunzia.

La scrisse stasera d'accordo con l'avvocato Demange (il difensore di Alfredo Dreyfus avanti il Consiglio di guerra).

Aggiunse anche altri particolari che l'*Aurore* crede di dover per ora tacere.

Chi è il denunziato

Questo Esterhazy, d'origine ungherese, fu comandante di battaglione nel 74° di linea di stanza a Rouen.

Secondo quello che si dice, egli avendo già appreso prima d'ora che Scheurer Kestner avea pronunciato il suo nome nel colloquio col ministro, avrebbe scritto fin da ieri a Billot e a Faure per protestare contro l'accusa, e per chiedere un Consiglio di guerra innanzi al quale dimostrarne la falsità.

E questo concorderebbe con la voce che egli si trovi a Parigi ed abbia anche indirizzata all'*Havas* una comunicazione che si pubblicherebbe stasera.

Secondo un'altra versione, l'Esterhazy sarebbe partito per l'Italia fino dallo scorso settembre e vi si trovava ancora due giorni fa.

Egli è un uomo ammogliato, ricco, e molto conosciuto a Parigi. Ricordasi che egli fu testimonio del capitano Cremieux nel celebre duello con Drummont, il primo di quella serie di duelli causati dall'antisemitismo, in uno dei quali il marchese di Mores uccise il capitano Mayer.

L'impressione di tutti questi incidenti è, come potete capire, gravissima, e tutti i deputati i quali prima d'ora rifuggivano dall'interpellare il ministro della guerra, oggi indubbiamente reclameranno spiegazioni.

Un incidente si crede che sorgerà anche in Senato, dovendosi discutere presentemente la legge sullo spionaggio. Il senatore Prévost de Launay prevenne anzi Scheurer Kestner, che nel corso della discussione si occuperà della sua campagna a favore di Dreyfus per obbligarlo ad intervenire.

Le dichiarazioni del governo

Ore 2.45.

Appena giunto alla Camera, noto nei corridoi un'animazione insolita, simile a quella che suole notarvisi nelle grandi occasioni. Vi sono tutti i caporioni del movimento antisemita, irritatissimi specialmente contro Scheurer Kestner, fattosi così arditamente e tenacemente patrocinatore del Dreyfus.

Il ministero non ha fatto nessuna comunicazione alla stampa, come n'era corsa voce; esso ha mutato idea e darà dalla tribuna gli schiarimenti che tutti desiderano ed invocano. L'occasione gli sarà offerta, affermasi, dal deputato Bazille, che rivolgerà apposita interrogazione al ministero; e molti notano con sorpresa che sia un deputato radicale quegli che offrirà al generale Billot il destro di parlare.

Nell'interno della Camera non vi è nessuna ripercussione dell'agitazione dei corridoi, dove i commenti s'incrociano, si urtano, si confondono in una specie di baccano. Quando io salgo nella tribuna dei giornalisti, la trovo quasi spopolata; poca la gente nelle altre tribune. Anche l'aula si popola lentamente. Si crede forse che l'aspettazione comune sia condannata ad una delusione?

Alle ore 2 e mezza, invece del deputato Bazille, sale alla tribuna il deputato Dalsalle, il quale formula la sua domanda in brevi parole:

Billot sale immediatamente alla tribuna e legge una dichiarazione in cui narra le pratiche fatte presso di lui dal senatore Scheurer-Kestner e riferisce la risposta datagli dal governo, dopo la quale il senatore Scheurer-Kestner non fece altri passi. Il ministro rileva che accaddero adesso due nuovi fatti: la pubblicazione cioè di due lettere, una di Scheurer Kestner che è un'intimazione al governo di agire, l'altra del fratello dell'ex-capitano Dreyfus che è una denunzia formale. « E' dovere del governo, prosegue il ministro, di mettere l'autore di tale denunzia in grado di potere affermare quello che afferma. Il ministro della guerra, custode dell'onore dell'esercito, non mancherà di fare ciò che il dovere gli impone ».

Questa breve dichiarazione, ascoltata in silenzio, viene seguita da rumori vivissimi e da conversazioni di deputati.

Così del resto l'incidente resta chiuso, e si riprende la discussione dei bilanci.

Le dichiarazioni di Esterhazy

Ore 4 pom.

Mentre si riteneva che l'Esterhazy fosse all'estero egli si è presentato oggi all'ufficio del *Jour* ove anzitutto comunicò alla direzione del giornale la lettera da lui diretta stamane al ministro della guerra. E' del seguente tenore:

Leggo nei giornali del mattino l'infame accusa che mi si lancia.

Vi prego di far fare un'inchiesta, poichè io mi tengo pronto a rispondere a qualsiasi accusa.

Esterhazy poi narra che conosceva da tre settimane il complotto ordito contro di lui e che ne fece parte a Faure ed a Billot, mettendo il suo onore nelle loro mani.

Aggiunse che andò a Londra per ritirarvi un documento da lui confidato a mani sicure, e che eragli stato consegnato da un aderente di Dreyfus. (!?)

Onde garantirlo da possibili trafugamenti egli lo aveva rimesso iersera nelle mani di Billot.

Esterhazy afferma che quel documento stabilisce in modo inoccepibile la colpabilità di Dreyfus.

Così fra contrasti e colpi di scena successivi continua questo vero romanzo alla Montepin. Ogni ora che passa vi porta il suo contributo.

Le polemiche dei giornali
Il giudizio dell'avvocato Demange

Ore 4,15 pom.

Scheurer Kestner, il quale non conosceva nè punto nè poco la famiglia Dreyfus e non aveva avuto nessun contatto con essa finora, ha scritto alla moglie di Dreyfus ed al di lei padre Hadamar, che aveva le prove della innocenza di lui e che conosceva il vero colpevole.

Mi si annunzia adesso che Prevost de Launay, non soddisfatto delle dichiarazioni fatte da Billot alla Camera, lo interpellerà di nuovo in Senato.

Malgrado le rivelazioni odierne l'*Echo de Paris* continua ad affermare indubbia la colpabilità di Dreyfus ripetendo i particolari già noti del dibattimento, e notando che il Consiglio di guerra udì quattordici testimoni tutti concordi nel confermare l'accusa. Aggiunge che se Billot rifiutò a Scheurer-Kestner la comunicazione dei documenti del processo, come già l'aveva rifiutata al difensore di Dreyfus, lo fece perchè essi concernono il servizio segreto di informazioni il quale ne sarebbe compromesso.

Intanto l'ex-attacchè militare tedesco cui si è più volte alluso in questa polemica essendo stato nominato colonnello nelle guardie prussiane, lascia l'ambasciata, ed è già stato ricevuto da Faure in udienza di congedo.

L'avvocato Demange, difensore di Dreyfus, ripete intanto la sua affermazione che questi fu condannato unicamente sulla base del noto *bordereau* solo documento che fossevi in causa.

Se ve n'è stato un altro — aggiunge l'avvocato — esso non venne comunicato alla difesa, rinnovando così gli usi della giustizia medioevale.

Se un'altra prova esistera l'averla nascosta, trascina seco l'illegalità dell'intero processo.

Il passo fatto dal fratello di Dreyfus è venuto in buon punto a risolvere la situazione, la quale minacciava di eternarsi nello *statu quo*, in causa dell'imbarazzo e della paura da cui erano invase le sfere ufficiali della Francia.

Poichè non era soltanto la insana rabbia degli antisemiti quella che consigliava il Governo ad opporsi alla revisione di un processo, così scandalosamente ed iniquamente condotto come fu quello del Dreyfus. Il motivo determinante di una condotta così contraria ad ogni sentimento di giustizia e di umanità, era quello del timore di complicazioni internazionali. La condanna del Dreyfus si era ottenuta, lo ripetiamo ancora una volta, mediante la esibizione ai giudici, in Camera di Consiglio, di una lettera (probabilmente falsificata) che si disse ai giudici stessi essere stata trafugata da un ambasciatore estero, e che figurava scritta dall'*attaché* militare tedesco a un suo collega.

Dunque, nella revisione del processo, si sarebbe posto questo dilemma: o il ministro della guerra ha presentato ai giudici, sottraendolo ad ogni esame dell'imputato della sua difesa, un documento apocrifo — oppure, volendone sostenere l'autenticità, deve confessare d'avere organizzato un servizio speciale per rubare i documenti dai tavoli e dai cestini delle ambasciate estere.

Perisca Dreyfus e tutti i suoi congiunti — piuttosto che far venire in luce un fatto simile!

Così pensano ed operano in Francia non soltanto i Drumont ed altri energumeni simili, ma gli stessi ministri — gli stessi custodi della giustizia e dell'onore militare.

Tristi aberrazioni di un sentimento alto e nobile — per le quali è lecito parafrasare una celebre frase dell'epoca rivoluzionaria:

O patriottismo, quanti delitti si commettono in tuo nome!

Il municipio di Parigi e il prefetto della Senna
La chiusura del teatro a Marsiglia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Ieri è scoppiato improvvisamente un gravissimo conflitto fra il Consiglio municipale e il prefetto della Senna, la cui mancanza di riguardo verso il municipio aveva suscitato sentimenti avversi.

Nella seduta pomeridiana il presidente Santou, salito alla tribuna, dichiarava che parlava non come consigliere municipale ma come presidente di un'assemblea di cui sentiva il dovere di difendere le prerogative misconosciute dal prefetto.

Criticò la condotta tenuta da costui in varie occasioni, sopratutto durante l'ultimo sciopero dei beccai, in cui prese decisioni contrarie al municipio e redigette atti che non soddisfecero alcuno.

Santou aggiunse che si era risentito anche personalmente sul contegno di De Selves a suo riguardo.

Malgrado una energica dichiarazione del prefetto, che protestava della sincerità e correttezza delle sue intenzioni ed azioni, all'unanimità di 59 voti fu votata la seguente deliberazione:

« Il Consiglio constatando che il prefetto della Senna si sottrae sempre al controllo dell'Assemblea municipale, invita l'ufficio di presidenza a recarsi dal ministro dell'interno per segnalargli tale contegno, chiedendogli il cambiamento del prefetto. »

×

Flaissières, sindaco di Marsiglia, vista la persistenza dei disordini, ha dichiarato la chiusura del teatro.

La Porta e il colonnello Schaeffer
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 4 pomer. — (*D. S*). Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* quanto segue:

« Assicurasi che la Porta, nella questione del colonnello Schaeffer, ha diretto due Note alle potenze protestando recisamente persino contro la sua nomina a governatore provvisorio di Candia.

« Uno dei motivi della protesta della Porta è il contegno assunto dal colonnello Schaeffer in Egitto, e principalmente per il fatto che lo Schaeffer, all'epoca dei tumulti armeni, voleva recarsi in Armenia per incarico di un Comitato estero, allo scopo di stimolarvi il movimento.

« Allora il colonnello fu espulso dall'impero ottomano, ed il decreto di sfratto è tuttora valido. »

La riorganizzazione dell'esercito greco
(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 16, ore 1 pomerid. — (*P.*) Il ministro della guerra è intenzionato di far venire ufficiali esteri in qualità di istruttori dell'esercito greco.

La spesa sarà inscritta nel prossimo bilancio.

L'incidente di Mersina
L'„ ultimatum " austriaco
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 4.11 pomer. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici si conferma che qualora la Turchia non adempisse alle giuste esigenze dell'Austria-Ungheria nel noto incidente di Mersina, giovedì prossimo a mezzo giorno, l'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, lascierebbe Costantinopoli assieme alla famiglia.

Due corazzate l'*Imperatore Francesco Giuseppe* e *Vienna*, ricevrebbero l'ordine di bombardare subito Mersina.

I rappresentanti delle potenze estere furono avvertiti dell'imminente azione dall'ambasciatore austro-ungarico e nessuna potenza fece osservazioni in proposito, essendo tutte convinte dell'equità di procedere dell'Austria-Ungheria trattandosi di una flagrante violazione degli obblighi internazionali.

Credesi che la Porta all'ultimo momento darà all'Austria-Ungheria la chiesta soddisfazione.

La questione di Cuba

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il generale in capo dei cubani, Massimo Gomez, pubblica un manifesto in cui respinge l'autonomia dell'isola.

— Il console generale degli Stati Uniti, Lee, è arrivato all'Avana con istruzioni concilianti del suo governo.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa di Parigi è addirittura al servizio della Rendita italiana; non è più soltanto una semplice ripresa, dovuta a qualche ricompra o ad arbitraggi, ma un vero e proprio spostamento di corsi, prodotto da una forte corrente di fiducia. Oggi si è esorditi qui, sotto i detti auspici del mercato francese, fermissimi a 96.57, e, sull'apertura di Parigi in aumento di altri 10 cent., cioè a 94.95, liquidazione e 95.15 per fine mese, si è toccato il corso di 99.65. Il contante, sempre animato, si è trattato a 99.50 e 99.52. Il solo 4 1/2 interno più offerto a 107.20; fattosi per piccola partita 107.10.

Questo continuato favore della Rendita ha finalmente rianimato anche il mercato dei valori, che è stato abbastanza brillante per tutti, come dai seguenti prezzi. Omnibus da 215 a 216 1/2 restando domandati. Molini 145 1/2 e 145. Gas 835. Marcia 1246.

I cambi sempre offerti, senza compratori, a 105.25 Parigi e 26.50 Londra.

Dalle altre Borse si segnala pei valori ferroviari un po' di stanchezza: Meridionali 717. Mediterranee più deboli 521 a 520. Le azioni Raffineria in viva ripresa da ieri, che lasciate ieri a 304, oggi esordirono a 306 e 306 1/2. Le Banche 616 con pochi affari.

Ore 6,30 pom.

Borsino calmo fermo. Rendita 99.67 1/2 a 99.65 — Omnibus 216 1/2 a 217 — Molini 145 3/4 — Resto intrattato.

Parigi, 16 novembre 1897

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3% amm. ant.	F.	102 70	102 70
Id. 3% perp.	»	103 80	103 80
Id. 3 1/2%	»	106 80	106 75
Rendita italiana 5%	»	94 95	95 20
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	113 1/8
Rendita Turca (nuova)	»	22 1/2	22 20
Banca di Parigi	»	861 —	864 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 3/4	60 97
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	590 1/2
Azioni Suez	»	— —	3270 —
Meridionali a termine	»	— —	658 —
Rendita Portoghese	»	23 15	— —
Rendita Russa 3%	»	— [illegible]	94 45
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 17 novembre 1897)
Per gli alzati negli appelli oltre 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105, [illegible]

Carboni — In Inghilterra, l'andamento del mercato dei carboni è generalmente soddisfacente. La situazione non ha mutato in questi ultimi otto giorni. I migliori carboni da macchina Northumberland si ottengono a 8 scellini f. b.; al principio dell'autunno costavano 9 denari di più, ma è questo il solito rallentamento dei prezzi portato dalla stagione. Il coke è fermo a 13.3 per tonnellata, consegna Middlesbrough.

×

Il mercato germanico dei carboni è fermo più che mai. Se i prezzi restano stazionari, ciò si deve unicamente alla decisione presa dai sindacati di non aumentarli. Ma i grandi contratti conclusi da un anno e più sono prossimi a scadere e certamente non si rinnoveranno agli stessi prezzi; un forte rialzo è probabile in confronto dei prezzi del 1896.

Il sindacato dei carboni di Essen ha deciso di ridurre del 2 0/0 la produzione di questo ultimo trimestre.

×

Anche nel Belgio il mercato dei carboni resta a prezzi invariati, ma fermissimi. La domanda di carboni di uso industriale è vivacissima, e per i piccoli contratti di completamento i prezzi sono tenuti più alti, spingendosi per i fini mezzo grassi a fr. 10,50 e 11.

×

Da noi i carboni sono in aumento, causa specialmente il rialzo dei noli. Il deposito a Genova è sempre ben provveduto. Si quota: Newpelton L. 23; Hebburn 22.50; Cardiff prima 25.50; seconda 25; Liverpool 23; coke Garesfield 39, al quintale al vagone Genova.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

E cambiando argomento:

— Vi diverte dunque la vostra macchina che andate quasi tutte le sere a pedalare con la prima commessa?

— Lo sapete?

— Sì.

— In che modo?

— Ve lo dico? Chiuso il magazzino non ho da far nulla e passeggio dalle vostre parti. Dove volete che vada?... Non conosco nessuno... Quindi gironzo e capita talvolta che vi vedo tornare a casa... rossa, tutta sudata... E penso che correte rischio di buscarvi qualche malanno... una pleurite.

— Non temete, sono forte.

Guirec continuò, impacciato:

— E poi, c'è qualche altra cosa.

— Che cosa?

— La sera, sul tardi, si possono fare dei cattivi incontri.

— Siamo in due.

— Non è tutto... In quei maneggi sembra che si concentrino alle volte degli individui che valgono ben poco.

— Madamigella Alessandrina...

— Oh... - disse Guirec - di quella io non mi fiderei... E' furba quanto una forca...

— E' molto compiacente!

— Eh per far piacere alla padrona... Ma se credete che senta amicizia per voi!

— Perchè no?

— E la gelosia?

— Oh gelosa di me... lei?

— Diamine!...

— State tranquillo, Guirec, voi sapete che ho la testa a posto.

— Oh sì...

— E non mi si farebbe fare quello che non volessi.

Erano giunti alla porta della casa di Susanna.

Si strinsero la mano.

Guirec chiese:

— Tornate ad uscire?

La signora Taboureau, la portinaia, scorse proprio in questo punto la sua giovane pigionante e le disse:

— Avete una lettera dal vostro paese.

Susanna guardò il suo compagno:

— Lo vedete, Guirec; domani vi darò le notizie. Buona notte amico mio.

Gli diede un'altra cordiale stretta di mano ed egli disse:

— Buona notte, madamigella Susanna.

Proprio in quel punto Alessandrina scendeva di camera sua, molto elegante, con dei guanti chiari, un delizioso capello sulla testa leggermente arricciata, una vera testa di parigina fina ed astuta, come l'aveva detto Guirec, e chiese alla sua allieva:

— Verrete a trovarmi fra poco?

— Non credo.

— Nondimeno siete aspettata.

— No, no, a domani. Sono stanca.

— Sia, a domani.

La signorina Alessandrina si allontanò molto presto, come donna che dopo aver perduto non poco tempo nell'abbigliarsi teme di arrivare in ritardo al convegno.

Guirec dal canto suo si allontanò dicendo fra sè e sè:

— Susanna è troppo fiduciosa e con quella donnaccia ciò potrebbe recarle sventura... Colei è capace di tutto... ma io veglierò.

La donnaccia era Alessandrina.

La parola non era lusinghiera, ma ciascuno ha le sue antipatie, e Guirec ne aveva una assai forte e profonda per la prima commessa di Carolina Ramel.

Forse perchè ella si accaparrava l'apprendista e privava il povero giovane di qualcuna di quelle conversazioni e di quelle piccole passeggiate che gli versavano nelle vene un balsamo sovrano.

Susanna si stringeva forte forte al petto la sua lettera brettona mentre saliva le scale.

Rientrata nella sua cameretta ella lesse avidamente quanto segue:

« Mia amatissima Susanna,

« Come vi sono grato della vostra risposta!

« Essa è quale me l'aspettavo dal vostro cuore.

« Dunque è deciso.

« Voi siete mia fidanzata davanti a Dio, in attesa « di essere mia moglie davanti al mondo.

« Se sapeste a qual punto sono felice dacchè ho ri- « cevuto il consenso che non osavo sperare, sareste « già ricompensata del vostro sacrificio.

« Ma perchè insistere?

« Credo di ben conoscervi, mia cara, mia povera « Susanna.

« Voi siete la bontà personificata, la generosità, il « disinteresse, come siete la grazia, il fascino e la dol- « cezza incarnati.

« Voi pure mi conoscete.

« Sono di una razza che si è fatta sempre uno scru- « polo di mantenere la parola data.

« Vi faccio il giuramento di non aver d'ora in poi « che uno scopo nella mia vita: quello della vostra « felicità.

« Vi assicuro che questo impegno non mi costa.

« Da molti anni non ebbi altro desiderio.

« A voi io pensavo in mezzo ai miei camerati, o, per « dir meglio, ai miei fratelli di reggimento.

« Il capitano Plessis ve lo attesterà, e voi potete « aver fede in lui.

« E' un bravo cuore.

« Non vi ho risposto prima, perchè ero incapace di « pensare e di scrivere.

« Ero tutto alla felicità che mi avete data, alla « gioia della vostra risposta.

« Uno dei miei amici, in convalescenza a Quimper « dalle febbri prese al Senegal e dalle quali durerà « fatica a liberarsi, mi ha pregato di andare a trovarlo « e sono rimasto due giorni con lui.

« Il medico che lo cura è un uomo molto modesto, « e che mi è parso molto istruito e molto capace.

« L'ho consultato e mi ha restituito un po' di co- « raggio.

« Secondo lui, nella mia situazione non vi è niente « di disperato, ed io non avrò bisogno che di qualche « mese per ristabilirmi e ritornare forte come ero « prima.

« — Noi brettoni, mi ha detto, siamo di una razza « di ferro. Se non restiamo morti sul colpo, ci riavia- « mo con una facilità straordinaria.

« Ha concluso ridendo:

« — Vi assicuro che fra un anno non vi ricorde- « rete nemmeno più di essere stato ferito.

« — Cosa devo fare, dottore?

« — Nulla.

« S'egli avesse ragione, mia cara Susanna!...

« Ci siamo lasciati i migliori amici del mondo.

« Egli è agiato, e mi ha promesso di venirmi a « trovare verso la prossima primavera nella mia po- « vera casa di Kerdaniel.

« Al mio ritorno sono sceso finalmente a pie' delle « rupi di Landeven.

« Questo fu ieri verso le sei.

« Mi sono fermato un istante sulla roccia di Fleuse, « tutto assorto nella rimembranza di una sera di « estate, in cui al chiarore delle stelle scorsi nell'acqua « verde una specie di sirena che galleggiava molle- « mente, bianca come neve, nel suo letto di smeraldo.

« Come era bella credendosi sola, e lontana da ogni « sguardo!

« Come si abbandonava senza timore al capriccio « delle onde che la coprivano di schiuma ad ogni nuova « ondata!

« La marea era bassa.

« Poco a poco ella se n'andava alla deriva, attra- « verso le roccie, che emergevano dall'acqua.

« Ma non temeva nulla per lei.

« L'aveva riconosciuta.

« Eravate voi, Susanna, la fata di Landeven, quella « che tutti i pescatori trattavano come una piccola « regina e per la quale quegli uomini rozzi parevano « non avere che sorrisi e carezze, come il mare nel « cui seno tanto ella si divertiva.

« Non dimenticherò mai quello spettacolo.

« Quando lasciai la mia roccia di Fleuse, ero molto « commosso al pensiero che quella fata ora mi appar- « tiene.

« Sono entrato in casa del vecchio Kergoz.

« L'ho trovato molto affranto.

« Mi ha steso la mano e la sua prima parola fu « questa:

« — Venite da Parigi, luogotenente?

« — Sono arrivato da qualche giorno.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO

CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

ANNO 325° D'ESERCIZIO

Situazione al 31 Ottobre 1897:

Attività

Voce		Importo
Cassa cont. (Sede e Succursali)	L.	1,582,996 34
Conti correnti	»	6,510,256 12
Buoni del Tesoro	»	7,176,000 48
Valori pubblici in proprietà	»	16,529,253 24
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi	»	43,071,302 68
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	27,125,108 16
Mutui ad Enti Morali	»	5,471,003 69
Anticipazioni su pegno di cartelle fondiarie, derrate, oggetti preziosi e manifatture	»	399,719 67
Valori pubblici in custodia	»	7,933,961 47
Depositi di valori a cauzione	»	987,317 07
Depositi per cause diverse	»	433,373 34
Portafoglio cambiali	»	6,559,794 64
Beni stabili di proprietà	»	2,176,352 78
Partite varie	»	2,630,000 79
	L.	133,030,985 61
Spese dell'esercizio	»	4,081,132 04
	L.	137,112,117 05

Passività

Voce		Importo
Patrimonio dell'Istituto	L.	9,213,232 36
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	71,748,594 24
Conti correnti	»	5,796,398 80
Depositi per cause diverse	»	433,373 34
Depositanti per cauz. in contanti	»	269,061 —
» » in val. pubb.	»	983,347 07
Valori pubblici in custodia	»	7,933,961 47
Mutui passivi	»	2,400,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	26,349,787 29
Buoni agrari in circolazione	»	1,839,340 —
Partite varie	»	671,427 38
	L.	132,610,[illegible] 03
Rendita dell'esercizio	»	4,501,319 12
	L.	137,112,117 05

Il Presidente F. CIACCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Dep. in Roma, Via Palermo, 1